

PER CHI SUONA LA CAMPANA?

Da Palermo Scelba ha risuonato la famosa campana del Campidoglio che Pella aveva scampinato a distesa dopo aver concentrato le sue «balde» divisioni ai confini jugoslavi ed aver manovrato nei corridoi delle diplomazie occidentali la barchetta dell'otto ottobre, finita poi miseramente in secca sugli scogli della ferma volontà dei popoli jugoslavi e dei triestini che non bevono alle botti dell'irredentismo.

Dopo aver finto di mantenere per mesi quello che lui definiva «dignitoso riserbo» il primo ministro italiano di turno ha colto al volo l'aereo e l'occasione del 24 maggio per andare nella sua autonomia ed indipendentista Silella ad attaccarsi alle corde delle retorica sciovinista e al suono della campana di quel Pella che lo ha preceduto sia nel seggio del Viminale che nella campagna per le pretese rivendicazioni italiane. Però, a differenza di Pella, l'attuale primo ministro sembra essersi intimorito di quanto si è lasciato sfuggire di bocca ed ha sentito la necessità di «precisare» in 10 parole quello che aveva profuso in un fiume di retorica a Palermo. Quasi ciò non bastasse, ha poi fatto precisare dalla sua agenzia quello che aveva voluto dire sulle precisazioni di Palermo. Non si tratta di uno sciogli lingua e nemmeno di scherzo, ma solo del resoconto fotografico delle peripezie di Scelba nei 4 giorni della sua prima avventura ufficiale attorno al problema triestino.

In riscontro facciamo un riassunto cronologico. Lunedì discorso a Palermo con scampinato a vuoto per la scoperta che la Jugoslavia di oggi sarebbe figlia dei 600.000 morti (che dai dati ufficiali italiani risultano poi 350 mila) che l'imperialismo straccione del 1915 aveva mandato a morire perché — in base al mercato del Patto di Londra — Roma potesse mettere piede, grandi potenze aiutando, a Trieste, nell'Istria, nel Quarnero ed in Dalmazia. Lunedì, dicevamo, discorso palermitano con rispolpamento della mummificata Nota Tripartita del 20 marzo 1948, nonché della decisione dell'8 ottobre che Scelba, come Pella, considera solo un contenuto in quanto indica — bontà sua! — come soluzione di giustizia... la restituzione di tutto il T.L.T. all'Italia».

Martedì: Scelba, che aveva suonato la campana ben sapendo la musica che intonava — «precisa» e dice: «Ho ricordato i precedenti perché se ne tenga conto nella soluzione». Con questa affrettata precisazione il primo ministro italiano supponeva di dissipare la pessima impressione che il suo discorso aveva provocato nell'opinione pubblica internazionale che lo aveva interpretato per quello che era, cioè un siluro contro un'eventuale discussione per la soluzione del problema triestino. Però quella «precisazione» fu, come si dice, «un tacito pezzo del buso».

Difatti quali precedenti aveva ricordato Scelba perché «servissero per la soluzione della questione triestina»? I 600.000 ecc. ecc. che «avevano contribuito a fare della piccola Serbia la Jugoslavia di oggi» (!!!!!) il fatto che, secondo lui, la Jugoslavia del Karageorgiev aveva (sotto la pressione delle grandi potenze, fra l'altro) «riconosciuto che i naturali confini d'Italia andavano ben più in là dell'attuale T.L.T.»; poi ancora la tripartita, la bipartita ecc. ecc. Come si vede la «precisazione» doveva invogliare a credere che Roma desiderasse risolvere «con giustizia» il problema di Trieste... non pregiudicando oggi le sue pretese di domani. Come logico, la «precisazione» di Scelba non ha convinto nessuno della buona volontà del lupo che si faceva agnello solo per chieder uno spuntino che gli stimolasse l'appetito. Ed allora al mercoledì altra precisazione, o meglio quella che fu detta «l'interpretazione ufficiale delle parole del primo ministro italiano». Interpretazione ufficiale che voleva essere una sviolinata agli occidentali, con la promessa della ratifica della CED e con il giuramento che Roma sarebbe stata la prima della classe nell'organizzazione del Patto Atlantico ecc. ecc. Al rumore della campana era seguito il suono mellifono del violino, ma il discorso di Palermo sembrava necessitasse di altre «precisazioni» e il governo italiano fece annunciare che Scelba avrebbe parlato a Napoli il giovedì. Parlati, naturalmente di Trieste. Invece Scelba a Napoli ci andò ma... non suonò. Anzi se ne stette zitto per non tirare altri incauti sassi nella picciolina della sua diplomazia di Palazzo Chigi.

Riepiloghiamo: lunedì, campana a stormo, martedì, sordina, mercoledì, sviolinata, giovedì, silenzio e «dignitoso riserbo», come un qualsiasi moccioso che, dopo aver tirato il sasso, nasconde la mano pensando: «tanti ormai il vetro è rotto».

Il vetro rotto, nel caso Scelba, è il siluro contro un accordo per Trieste ed il ricatto verso gli alleati, unito alle recriminazioni per chi cerca «nuovi strumenti per rafforzare la difesa delle nazioni alleate e rifugge da atteggiamenti incompatibili con lo sviluppo di tale difesa». Le frasi fra virgolette sono di Scelba e di Scelba anche le insinuazioni contro la Grecia, la Turchia

Conclusioni al III. Congresso della Lega dei Comunisti Croati

Sviluppare incessantemente i rapporti socialisti nelle campagne

La prospettiva del nostro contadino è quella di divenire un agricoltore moderno

Fra gli argomenti trattati al III. Congresso della L. d. C. della Croazia, tenutosi il 27 e 28 maggio scorso nella capitale croata, quello centrale e maggiormente discusso è stato il problema dello sviluppo dei rapporti sociali nelle campagne, parallelamente allo sviluppo della produzione agricola.

Nella relazione al Congresso, il comp. Vladimir Bakarić, esponendo i termini della questione, ha rilevato la necessità di intraprendere ogni misura per elevare la produzione cerealicola, quale elemento fondamentale della produzione agricola in genere, e di trovare il modo come stimolare, più che nel passato, il contadino produttore. A tale riguardo egli ha detto:

«In primo luogo le nostre comunità, i lavoratori e la collettività si impegnino in maniera immediata e massiccia nella produzione di questi articoli e ne seguano attentamente il consumo. Nell'una e nell'altra direzione noi siamo abbastanza trascurati. Verso nessuna cosa le nostre comunità e le rimanenti collettività economiche hanno tanta avversione quanta verso gli investimenti nell'agricoltura. Essi rifuggono semplicemente da questo e non prestano inoltre quasi alcun aiuto ai demani statali già esistenti, alle economie, alle cooperative, ecc. Fanno eccezione soltanto alcune cooperative e alcuni demani statali. Il motivo di tale incuria e avversione risiede, forse, in primo luogo nel fatto che per la fornitura di questi generi si preoccupano la federazione, la Jugoslavia e questa preoccupazione non è piccola. Noi importiamo contingenti di grano che, ad esempio, in questo anno economico hanno superato due volte l'esportazione annua media della Jugoslavia d'anteguerra».

E ancora: «Abbiamo visto che sono insufficienti gli attuali nostri mezzi per stimolare il produttore. L'odierna situazione si potrebbe forse definire così in terminologia «filosofica». Lo scarso rifornimento del mercato dei cereali non è conseguenza dell'arretratezza della nostra agricoltura, bensì della sua trasformazione in agricoltura più moderna e delle difficoltà della trasformazione del contadino in agricoltore moderno. Alcuni esperti agricoli stranieri hanno riscontrato giustamente questo fatto. Di grano, al vecchio modo d'anteguerra, non ne avremo mai più di sufficienza. E sarebbe terribile se l'avessimo. Questo sarebbe il pieno crollo di tutti i nostri sforzi, un pretto ritorno al vecchio, alla miseria, a una situazione senza via d'uscita in genere. I nostri «esperti» ed anche molti quadri si stupiscono a quest'asserzione sul progresso quale causa della penuria. Questo è perché essi sono dominati da concezioni tecnocratiche e simili del progresso, ed hanno dimenticato i principi fondamentali marxisti sulla rapidità dello sviluppo delle forze produttive per via «americana» e «russa» (Lenin) nello sviluppo della economia cittadina. Non vi è alcun dubbio, infatti, che nella campagna si sviluppa ulteriormente o il mercato delle merci, mercato del piccolo produttore di merce e che in questa situazione la via «americana» è la più indolore, è la più rapida e la nostra prassi l'ha confermata. Nel suo assieme e parallelamente alla nostra giusta politica, ciò deve dare un maggior aumento delle forze di produzione di quanto lo darebbe il metodo della «collettivizzazione del villaggio».

«Ma per poter trovare la via giusta bisogna innanzi tutto comprendere questo dinamismo, quindi esaminarlo praticamente e adattarsi coraggiosamente nel suo ulteriore sviluppo. Si comprende che il metodo di questo sviluppo «liberato» completamente, condurrebbe ad una rinascita del capitalismo o di tendenze capitaliste nel villaggio. Perciò un tale sviluppo pienamente «libero» è impossibile. La funzione di quel grosso capitalista agricolo nella produzione deve essere assunta dal nostro settore socialista. In ogni caso, in base alle altre condizioni del nostro contadino, questi non può divenire tale. La sua prospettiva è quella di essere sulla propria terra un agricoltore più moderno che si appoggerà sulla propria mano d'opera, sulla mano d'opera della sua famiglia e sui moderni mezzi tecnici. Una tale prospettiva deve essere sviluppata e bisogna aiutarlo affinché riesca nella sua realizzazione».

«Si comprende che ciò richiede abbastanza studio. In primo luogo esige un concreto esame dei problemi di stimolo e dello scambio di merci con tale specie di produttori. Noi dobbiamo aiutare la creazione dei fondi merce che abbiano interesse per questi consumatori ed aiutare l'orientamento della struttura delle loro uscite verso le uscite della produzione in senso vasto e ristretto. La merce ad un li-

PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TRIESTINO

NON E' MUTATA la nostra volontà

Dichiarazioni di Branko Drašković alla stampa

Il rappresentante del Segretariato agli esteri della R. F. P. J., Branko Drašković, ha dichiarato venerdì scorso alla consueta conferenza stampa, che è errato inserire nella questione della alleanza tripartita fra Jugoslavia, Grecia e Turchia elementi che denotino fretta o tendenza di rinvio e che, finora, in tale lavoro niente è stato caratterizzato dalla fretta o dovuto rinviare. Con ciò Drašković ha risposto alla domanda di un giornalista straniero, se il Governo jugoslavo sarebbe pronto, d'accordo con i propri alleati, a rinviare la alleanza, nel caso si manifestassero sintomi che l'Italia accettasse in tal modo di entrare a far parte:

«Noi non possiamo tenere in conto tendenze che contraddicono tale organizzazione e che sono perciò dannose alla causa della pace. Noi possiamo unicamente condannare tali tendenze», ha detto il rappresentante del Segretariato di stato, il quale ha quindi rilevato che, cedendo a tali tendenze, si porta un danno alla stessa Italia.

«Per ciò che riguarda Trieste — ha detto Drašković — la Jugoslavia desidera risolvere tale questione, tuttavia l'accettare «condizioni» porta soltanto alle lunghe».

In merito al discorso pronunciato a Palermo, dal signor Scelba, Branko Drašković ha espresso la speranza che la reale posizione del Governo italiano sarà tuttavia più comprensiva, non ostante le dichiarazioni ufficiali. Ciò specialmente in quanto il Governo jugoslavo esprime continuamente il desiderio di risolvere il problema triestino.

Alla domanda in che modo egli giudichi le voci provenienti da Roma secondo cui il discorso del signor Scelba sarebbe stato male interpretato, il portavoce jugoslavo si è astenuto da ogni commento per evitare maggiori tensioni nei rapporti, dimostrando con ciò la sua buona volontà per la soluzione del problema triestino.

Alla fine Branko Drašković ha letto un comunicato del Segretariato di stato agli esteri in merito alle tendenziose notizie del «Giornale di Trieste» circa un'ipotetica liquidazione dell'apparato dell'Amministrazione militare della zona jugoslava del T. L. T. e un'ipotetico divieto degli esercizi del culto. Nel comunicato è detto che tutte queste notizie sono infondate.

ULTIMA ORA

IL COMP. TITO IN VIAGGIO

Il Preside della R.F.P.J., Marciallo Tito ha lasciato ieri mattina Spalato alla volta della Grecia. Lo accompagnano il Segretario di Stato agli esteri, Koba Popović e il Segretario generale alla Presidenza della Repubblica, dr. Jože Vilfan.

Prima della sua partenza il Maresciallo Tito ha fatto alcune dichiarazioni, rispondendo a varie domande del corrispondente dell'Agenzia Telegrafica Ateneise:

DOMANDA: La popolazione greca vede nella visita di vostra eccellenza una conferma all'amicizia che unisce le due nazioni, i cui interessi e aspirazioni pacifiche mirano allo sviluppo di quest'amicizia e all'organizzazione della difesa comune. Quali prospettive offre secondo Voi la stretta collaborazione economica e culturale tra i nostri due popoli vicini?

RISPOSTA: Attendo con gioia di giungere in Grecia e di rendermi personalmente interprete dei sentimenti d'amicizia che i popoli della nuova Jugoslavia nutrono per il popolo greco, e di scambiare con i dirigenti ellenici i punti di vista sui problemi inerenti i nostri due paesi e che sono di interesse generale. Sebbene finora siano stati già conseguiti notevoli risultati, specie nel campo della collaborazione politica e culturale, ritengo non siano con ciò esaurite tutte le possibilità per rendere la nostra collaborazione ancor più efficace, sia nel campo economico e culturale che in quello politico. Sono persuaso che i dirigenti greci faranno come noi tutto il possibile affinché nulla venga trascurato di ciò che potrà contribuire ad uno sviluppo della collaborazione in tutti i campi, come lo esigono gli interessi dei nostri popoli.

DOMANDA: Che cosa intendete Voi per rafforzamento dei rapporti amichevoli greco-jugoslavi?

RISPOSTA: Ritengo che tale rafforzamento dei rapporti d'amicizia greco-jugoslavi risieda proprio in quella collaborazione da me poc'anzi definita e nella stretta unione dei nostri sforzi difensivi per la salvaguardia dell'indipendenza, della sicurezza e della pace nei Balcani.

DOMANDA: Cosa intendete Voi per consolidamento dell'accordo tripartito?

RISPOSTA: Ritengo che l'accordo tripartito balcanico verrà consolidato con la sua prossima trasformazione in alleanza e con la precisazione degli impegni che i membri si assumono.

IL NUOVO C. C. DELLA LEGA DEI COMUNISTI CROATI

Lutvo Ahmetović, Petar Alfirević, Ivan Amulić, dr. Vladimir Bakarić, Boris Bakrač, Milutin Bantić, Marko Belinić, Andrija Benusi, Anka Berus, Antun Ribar, Jakov Blažević, Cedo Bortić, Zvonko Brkić, Ivan Buković, Petar Car, Josip Cazi, Marin Cetinić, Marjan Grčić, dr. Dušan Čalić, Tode Curuvija, Stjepan Debeljak, Perica Dozet, Dušan Dragosavac, Veljko Drakulić, Beška Frntić, Drago Gidzić, Ivan Gošnjak, Bude Gracovac, Ivica Grotić, Josip Grčić, Maca Grčić, Stjepan Ivić, Vlado Janjić, Grga Jankež, Edo Jardaš, Ante Jurjević, Djuro Kladar, Slavko Komar, Ivan Krajačić, Soka Krajačić, Vicko Krstulović, Milka Kufirin, Božidar Maslarić, Ante Milković, Milan Mišković, Karlo Mrzović, Kata Pejnović, Mile Počuča, Stjepan Puklek, Ante Raos, Nikola Rački, Ante Roje, Dragutin Saji, Djuro Salaj, Ivo Sarajčić, Nikola Sekulić, Vajo Skendzić, Ivan Šibl, Milka Špiljak, Simo Todorović e Miloš Zanko.

LA COMMISSIONE DI REVISIONE

Franjo Culjak, Branko Drezga, Ivo Družić, Cedo Grbić, Jure Ivezić, Greta Kavač, Josip Kolar, Antun Krajnović, Ivan Leko, Milan Majstorović, Ivo Mardeski, Marko Mrkoci, Ivo Senjanović, Jovo Ugrčić e Slobodan Uzelac.

MAGNIFICA LA TROVATA!

«L'artificiere Branko Banovich e il minatore Mirko Ratčich si trovano da alcuni mesi alle dipendenze di una impresa edile, in trasferta in quel di Umago. Secondo la versione data alle autorità locali, cui essi si sono rivolti dopo l'arrivo sul suolo italiano, Branko Banovich avrebbe dovuto partecipare in questi giorni ai lavori di demolizione di una chiesa aerea al culto nel territorio di Umago. I due avrebbero rifiutato di aderire a tal genere di lavori, sicché l'impresa da cui dipendevano li avrebbe minacciati di farli rientrare a Fiume, dove le condizioni di vita sarebbero state peggiori di quelle che essi erano costretti a sopportare ad Umago». (Dal «Corriere della Sera» del 26. u. s.)

Come accennato in altra parte del giornale, sulla stampa clericale fascista di Trieste e dello stivale imperversa ora una furiosa campagna contro il nostro Paese, alle cui basi sta lo specioso pretesto della demolizione, per ragioni urbanistiche, di una piccola cappella ad Umago. Da ciò lo spunto per la magnifica trovata di fabbricare un giallo sensazionale sull'esodo dei menzionati due «giovani slavi che soffrivano il mal di mare» e che perciò si cimentarono nella «pericolosa avventura», da Salvo a Grado, accompagnati da un giovane agricoltore di nazionalità italiana. Rimane quindi asso-

dato, attraverso l'organo più quotato della grande industria italiana, che per la demolizione di una modesta cappella ad Umago dovevano essere trasferiti da Fiume ad Umago addirittura un artificiere ed un minatore, i quali, ribellandosi all'atto sacrilego, sono ripartiti nella «Patria dei santi ed eroi» dove potranno assurgere agli onori degli altari. Un modo migliore per dar prova della propria puerilità ed idiozia, sia del precitato giornale come degli altri che gli fanno coro, non poteva essere escogitato. Commendevole, infine, il fatto che, in questo caso, lo stesso giornale e gli altri parlino di «chiese aperte al culto» qui da noi, dopo aver per anni e anni imbonito le teste dei loro lettori coi preti in «tuta», le chiese ridotte a stalle e sale da ballo.

ESEMPLARI!

Il congresso del «Sudtiroler Volkspartei», il partito clericale austriaco dell'Alto Adige, si è svolto in una atmosfera di acceso sciovinismo, un vero clima di «guerra santa» contro tutto ciò che c'è di italiano nell'Alto Adige.

E che le votazioni abbiano avuto questo carattere lo conferma un altro nome: quello del dottor Benedikter, eletto vice presidente. Il Benedikter è un ex disertore dell'esercito italiano e come tale fu condannato». (Da «L'Unità» del 24 u. s.)

Dopo la prima guerra mondiale il più grave addebito che i partiti nazionalisti italiani facevano ai partiti di sinistra era quello di non dimostrarsi italiani, curando e preoccupandosi di ogni altro interesse che non fosse italiano. Poggiando e valendosi soprattutto di questo slogan, il fascismo, autodefinitosi «quintessenza e potenziatore dell'italianità», arrivò alla «marcia su Roma» e alle redini della tirannia da esso esercitata sugli italiani per un quarto di secolo. Da quanto si vede, la lezione è servita poiché, come testimonia il precitato loro massimo organo, oggi i social-cominformisti italiani sono passati all'avanguardia negli «spasmi d'amore per l'Italia» e nell'opera di «amalgama degli italiani sulle altre genti». Infatti ballare col marchio d'infamia l'altoatesino Benedikter, di pretta marca tedesca, perché «disertore dell'esercito italiano» e per di più «condannato come tale» significa essere all'avanguardia nella «nobilissima lotta per l'italianità» dentro e fuori i confini da Dio assegnati all'Italia». Ben fece perciò il nostro prossimo vicino Vidali a rinnegare «il cergognoso passato» ed a partire lancia in resta per lo Stato libero di Trieste con il «poi si vedrà».

I SACERDOTI e l'opinione pubblica

Si è svolta lunedì a Capodistria una conferenza stampa alla quale hanno presenziato i parroci di Capodistria, Truske, Maresgo, Kostabona, Bertoki, Krkavče, Grisignana, Momiano, Salvore, Umago, Ottanova e i padri francescani Suhač e Pio di Capodistria. E' stato questo il primo incontro diretto tra i giornalisti e il clero della nostra zona, svolto in un'atmosfera cordiale e che aveva per scopo di informare la nostra opinione pubblica sui problemi religiosi.

Rispondendo a una serie di domande dei giornalisti, i sacerdoti hanno ancora una volta ribadito che non esistono ostacoli di sorta allo esercizio del loro ministero. Se ostacoli vi sono stati, questi provenivano dalle autorità ecclesiastiche, e precisamente dal Vescovo Santin che perseguendo la sua ben nota politica nazionalistica, ha impartito ordini e divieti per cui nessuna novità doveva essere introdotta nell'espletamento delle funzioni religiose, mettendo così nell'imbarazzo i sacerdoti — soprattutto di alcune zone del Buile — i quali, di contro, subivano le esigenze dei fedeli affinché nelle parrocchie dove, prima del fascismo, la lettura del Vangelo e le prediche venivano fatte nella lingua materna, fosse ripristinato tale uso. Don Sessa, parroco di Salvore, ha dichiarato che egli ha ripristinato tale uso di propria iniziativa, accogliendo le richieste di numerose delegazioni di fedeli che a lui si sono rivolte a tale scopo.

Sintomatiche nello stesso senso sono state le dichiarazioni di padre Rupert, giunto a Capodistria con altri due francescani sloveni alla fine dello scorso anno, e ai quali il vescovo di Trieste aveva, in un primo momento, negato ogni facoltà e solo dopo interventi e resistenze ha autorizzato il decano di Capodistria, don Cosolo, a concedere la facoltà temporanea, per le confessioni. Le richieste dei sacerdoti sloveni del distretto di Capodistria, fatte allo stesso vescovo, perché concedesse la facoltà anche per le prediche in lingua slovena sono rimaste sino ad ora lettera morta. Né i solleciti fatti a Roma dal provinciale dei francescani hanno ottenuto risposta.

I sacerdoti hanno poi riconfermato che alcuni di loro sono stati puniti lo scorso anno dal vescovo Santin per aver partecipato alla riunione dell'Associazione sacerdotale S. Cirillo e Metodij. Hanno poi dichiarato che le affermazioni contenute nel libro di Lav Cernelj «Il Vescovo Santin» sono del tutto esatte.

Alla domanda riguardante i problemi insoluiti fra clero e autorità, i sacerdoti hanno risposto di aver trovato, salvo qualche caso locale, la massima comprensione da parte degli organi dello stato, comprensione che si è rivelata nella concessione di aiuti finanziari alla maggioranza dei sacerdoti, nella ricostruzione delle chiese di Truske e Maresgo distrutte durante gli eventi bellici, aiuti e investimenti che nei due distretti assommano a circa 6 milioni di dinari. Anche sulla questione delle imposte il potere è venuto incontro ai sacerdoti nei casi dove le stesse si presentavano alte, riducendole a limiti molto ragionevoli.

Alla conferenza stampa è stata discussa anche la subdola campagna condotta dalla stampa irredentista italiana riguardo la chiesetta dell'Assunta di Umago, dovuta demolire per la realizzazione del piano regolatore urbanistico di Umago. Don Lugnani, parroco di Umago, ha dichiarato di aver ricevuto una lettera da parte delle autorità in cui si offriva, in compenso della chiesetta demolita, la ricostruzione di una nuova, oppure il restauro della chiesa parrocchiale di Umago. L'ordinario vescovile, al quale ha rimesso la lettera, ha deciso che fosse costruita una chiesetta nuova, per la quale il potere ha già stanziato un importo di 5 milioni. Non mancano però nel documento vecchie e velenose accuse all'effettiva espropriazione del terreno senza chiedere il permesso al vescovado, come se le autorità della zona A, cotanto lodate da quel vescovado, si curassero di chiedere il permesso agli agricoltori sloveni per l'esproprio dei loro terreni a Zaulo e in altre località.

Fra i problemi ancora da risolvere, è stato ricordato quello delle modalità diverse fra il distretto di Buie e Capodistria nella concessione dei permessi per le processioni. Padre Rupert ha dichiarato che a Lubiana la domanda è unica per tutte le processioni ordinarie nel corso dell'anno, mentre per quelle straordinarie deve essere chiesto un permesso speciale. Sarebbe perciò opportuno adottare modalità uniche, e riteniamo che quelle seguite a Lubiana siano le migliori.

Assemblea dell'USPL a Capodistria

Si è svolta venerdì scorso a Capodistria la conferenza annuale dell'USPL. Il Comitato comunale dell'USPL ha presentato ai rappresentanti delle organizzazioni di base delle organizzazioni sociali la relazione sull'attività svolta in città nel periodo dal luglio dello scorso anno ad oggi, che ha costituito oggetto di larga discussione.

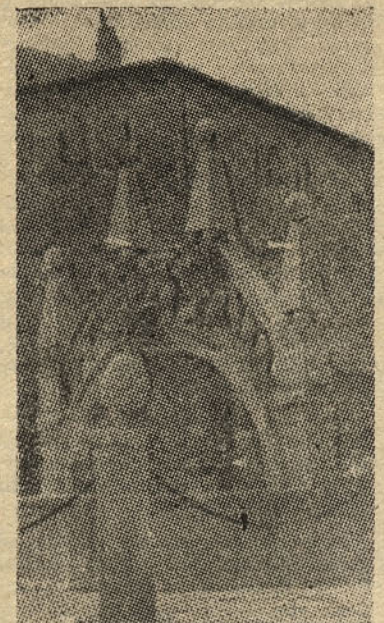
La relazione, come anche la discussione, hanno messo in rilievo le esperienze, i risultati e le deficienze registrati nel lavoro dell'Unione socialista e delle altre organizzazioni sociali. Particolare attenzione è stata dedicata dalla conferenza ai problemi della gestione sociale nella comune e nell'economia e ai problemi organizzativi in genere.

Dal 12 al 20 giugno nella nostra Zona Ricchissimo programma al «Festival della Gioventù»

Apertura a Buie e chiusura a Capodistria

Nella settimana dal 13 al 20 giugno, e quindi in coincidenza con la chiusura delle scuole, la gioventù che lascia le aule e quella delle fabbriche si uniranno in un avvenimento che lascerà nella nostra zona un ricordo di sorrisi, di canti e di voci liete al sole. In questo «Festival della gioventù», perché è di questo che si tratta, i giovani della Slovenia e della Croazia e di nazionalità italiana discuteranno i loro comuni interessi, si scambieranno propositi ed esperienze. Festeggeranno soprattutto la loro età felice, facendo della settimana del «Festival» un anno alla giovinezza.

Come già abbiamo comunicato nei nostri numeri scorsi, le manifestazioni avranno luogo in parte a Buie e in parte a Capodistria. Si prevede la partecipazione di numerose società artistico-culturali con un programma ricchissimo, mai visto finora nei nostri due distretti. Soltanto i cori della Croazia e della Slovenia allineeranno circa 1500 persone.



Alla capodistriana Muda è ritornata a zampillare l'acqua

L'apertura ufficiale del «Festival» avrà luogo sabato 12 a Buie. Il locale Drama croato eseguirà, col concorso dell'orchestra dell'APJ di Portorose e di alcuni cori, la «Dubravka» di Gundulić, un classico del Teatro di Dubrovnik. Lo spettacolo, il cui allestimento richiederà una notevole spesa, verrà insegnato dal noto regista Marko Fotez, che ha gentilmente accettato l'incarico.

Il giorno seguente, domenica, incomincerà il vero e proprio «Festival della gioventù». L'anno «L'Internazionale» aprirà le manifestazioni. Quindi si susseguiranno le società artistico-culturali con i loro programmi. Questi gruppi si alterneranno come segue: due locali e due ospiti. Oltre che nel capoluogo di distretto, anche nelle località minori avranno luogo delle rappresentazioni. Si sa, ad esempio, che il Drama croato si recherà a Portorose.

Il «Festival» fornirà inoltre un quadro della partecipazione della gioventù nel campo dell'educazione fisica poiché ospiterà esercizi ginnici e manifestazioni sportive. Vedremo così i migliori ciclisti della nostra zona, della Croazia e della Slovenia impegnarsi sui 155 km del percorso Buie-Pola-Buie. Di questa corsa forniamo notizie più dettagliate nel nostro supplemento sportivo. Grande interessamento suscita sin d'ora l'annunciata partecipazione agli esercizi ginnici dei marinai di Spalato.

A Capodistria si produrranno i cori della Carinzia slovena, di Gorizia, di Lubiana e un gruppo folcloristico di Zagabria. Davanti a Pirano si svolgerà una regata che presenta notevole interesse essendo in qualche modo l'anticipazione della tradizionale «Regata istriana» di Pola. Nei piani degli organizzatori del «Festival» sono contemplate esibizioni di paracadutisti, di idrovoltanti ed aerei a reazione («Matjura»). Sempre a Capodistria, assisteremo a una corsa di motociclette. Delle varie mostre che verranno aperte a Buie e a Capodistria, merita segnalare quella dei fotografi nonché la mostra di pittura di Pohlen e Vittorio Birs.

Cronache piranesi

APPROVATO IL BILANCIO COMUNALE

La scorsa settimana si è riunito il Comitato Popolare comunale per la città di Pirano per esaminare il bilancio di previsione comunale per l'anno 1954. Dopo ampia discussione con l'intervento di numerosi delegati, il bilancio, che prevede 41.985.381 dinari di entrate ed un pari importo di uscite, è stato approvato.

Nel corso di quest'anno verranno investiti a Pirano complessivamente 24 milioni di dinari, di cui 6 per gli enti a finanziamento autonomo. Altri 7 milioni verranno destinati all'incremento della produzione, mentre il rimanente sarà utilizzato per la costruzione della peschiera, del mercato coperto, per l'ultimaazione della canalizzazione e la costruzione dello spogliatoio del campo sportivo. Alla fabbrica di gazose, che ha iniziato recentemente la produzione, sarà assegnato un milio-

ne di dinari per la modernizzazione del macchinario.

CONSULTAZIONE COMUNALE DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Si è tenuta nei giorni scorsi la consultazione comunale dell'Unione socialista del popolo lavoratore. La relazione è stata svolta dal compagno Parenzan Antonio, membro del comitato comunale. Durante la discussione che ha fatto seguito, è stata rilevata la necessità di intensificare il lavoro politico con la partecipazione diretta di tutti i membri dell'Unione socialista alle attività della comune. Alcuni hanno criticato la lentezza con cui procede il rinnovo delle tessere. A tale proposito è stato deliberato che il rinnovo stesso venga ultimato entro il 10 giugno prossimo.

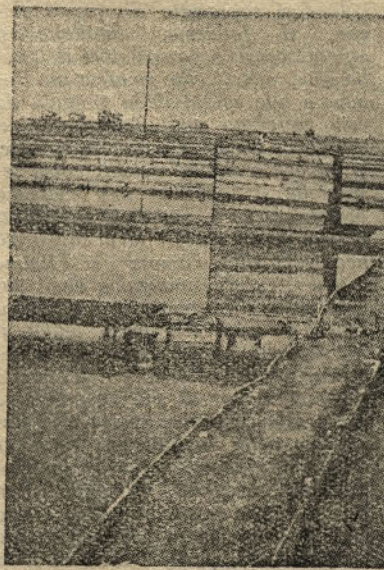
CULTURA ITALIANA

Nella recente assemblea del circolo italiano di cultura popolare di Pirano è stato eletto il nuovo comitato direttivo, che si è messo all'opera con sollecitudine. Così ieri è stata aperta la rassegna locale della cultura italiana. Dopo il discorso di apertura è stata tenuta una conferenza su Dante Alighieri, quindi il complesso orchestrale dell'APJ di Portorose ha eseguito alcuni brani scelti. Domani il complesso filodrammatico presenterà la commedia in un atto «Amor sincero» di Gino Valori. La rassegna verrà chiusa venerdì con una serata di arte varia, con l'intervento di balletti, cori e del complesso mandolinistico. Per il prossimo festival giovanile sloveno croato il circolo si propone di presentare l'opera «La Gondola azzurra», attraverso un complesso di oltre 50 esecutori.

PROSSIMA APERTURA DI PICCOLE INDUSTRIE LOCALI

Ad iniziativa di alcuni esperti, è stata progettata a Pirano l'apertura di piccole industrie locali, che contribuiranno ad aumentare i capi del bilancio comunale.

E' prevista l'apertura di una vetreria e di un piccolo stabilimento per la produzione di tubi fluorescenti. Gli investimenti necessari, secondo le previsioni degli ambienti economici locali verranno forniti dal Comitato Popolare distrettuale.



Ritournerà a brillare il sale a Sicciole



QUADRI PIRANESI

La seduta dell'Assemblea Distrettuale di Capodistria

BISOGNA PRESERVARE il patrimonio zootecnico

Sabato scorso ha avuto luogo al ridotto del Teatro del Popolo la XVI.ma Assemblea del Comitato distrettuale di Capodistria con un ordine del giorno che già in apertura subiva notevoli varianti ed aggiunte.

Dopo lo svolgimento delle relazioni e una lunga discussione, l'Assemblea ha approvato i crediti per le citazioni e i bilanci consuntivi 1953 di 10 aziende, il bilancio dell'impresta «Elte», pure approntato per l'approvazione, è stato invece rimandato all'esame di una commissione di ispezione che ne riferirà alla prossima seduta.

Il compagno Carlo Prijo aveva osservato che la relazione presentata dalla commissione incaricata della revisione del bilancio dell'«Elte», contenente un errore di conteggio, metteva in cattiva luce l'operato dell'azienda. Gli aveva risposto il compagno Skalič, ammettendo l'errore, ma sostenendo tuttavia che il quadro presentato dalla commissione circa lo stato di bilancio dell'«Elte» rispondeva alla reale situazione. Erano seguiti altri interventi, uno dei quali chiedeva fossero presi dei provvedimenti disciplinari nei confronti della commissione. Infine il compagno Cotar, sostenendo che l'attività dell'«Elte» era soddisfacente, aveva criticato la commissione definendola incompetente ed aveva chiesto il rinvio del bilancio di questa azienda ad altra commissione. L'Assemblea, come abbiamo già detto, ha accolto la proposta di rinvio.

Il compagno Kosmač ha trattato degli abusi dei direttori di alcune aziende i quali licenziano e specialmente assumono manodopera senza il consenso dei consigli operai, abusi che poi portano a contrasti in seno alle imprese nonché a inutili spese.

Ha quindi preso la parola il compagno Ubat di Dekani, illustrando lo stato del patrimonio zootecnico nel suo Comune. Egli ha detto che questo va assottigliandosi con un ritmo impressionante in quanto nelle attuali circostanze un capo lattifero costa al contadino più di quanto renda. Per rimediare a questo stato di cose, il compagno Ubat ha sostenuto la necessità di aumentare il prezzo del latte e di allargare l'esportazione, stranamente limitata mentre all'esportazione del vino non ci sono limiti.

Il compagno Benič ha ribadito quanto affermato dal precedente oratore. Cifre alla mano, egli ha dimostrato che si rendono necessarie immediate misure ove non si voglia peggiorare ulteriormente la situazione. Il dottor Kovacic e il compagno Cotar sono pure intervenuti nella discussione, sottolineando, anche se con varianti, lo stato critico del problema. Infine il compagno Beltram ha fatto un'acuta diagnosi della situazione del bestiame lattifero, dimostrando che non si tratta soltanto di aumentare il prezzo del latte, quanto invece di agire su tutta una serie di altri fattori a cui è dovuta la crisi.

L'Assemblea, su proposta del presidente Kralj, ha rimandato la cosa allo studio della commissione agricola.

Si giungeva infine a un punto dell'ordine del giorno che l'Assemblea aveva atteso con vera e pro-

pria impazienza: l'esame della situazione alla fabbrica Salvetti. Il nostro giornale ha trattato il problema nello scorso numero, quindi i nostri lettori sanno già per sommi capi di che cosa si tratta. Non ci ripeteremo, faremo solo la cronaca succinta degli interventi.

Il compagno Parenzan, direttore della Salvetti, ha preso per primo la parola illustrando le difficoltà di quel collettivo e l'operato della prima commissione d'inchiesta, nominata dopo lunghe insistenze da parte dello stabilimento. La prima commissione, a suo parere, non avrebbe svolto diligentemente il suo compito, sottovalutando il reale stato delle cose e incorrendo in errori di valutazione che rivelano negligenza e irresponsabilità. Gli è seguito, nella lunga fila di interventi alla discussione, il compagno Plinio Tommasin, il quale ha detto di aver avuto la sensazione, precedentemente, che si fosse cercato di nascondere e giustificare l'operato della prima commissione. Invece essa merita il biasimo più se-

vero, ha aggiunto, facendola oggetto di una serrata critica.

Il compagno Carlo Prijo ha voluto rilevare che il problema è grave e va affrontato con decisione ed energia. Il compagno Sokol, fatta la storia di un suo intervento allo stabilimento, ha difeso l'operato del collettivo. «Abbiamo trovato — ha detto fra l'altro — che la contabilità non è in ordine. Ma non ci sono ammanchi né si tratta d'incuria, perché il contabile sapeva sbarcarsi anche a un lavoro di 14 ore al giorno. La verità è che da solo non poteva sbrigare tutta l'amministrazione. Ora, considerato che noi abbiamo trovato a suo tempo inopportuno un altro contabile, di chi è la colpa?»

Infine l'Assemblea ha deciso di accettare provvisoriamente la relazione della seconda commissione d'inchiesta alla fabbrica Salvetti, riservandosi di discuterne più ampiamente alla prossima seduta. Intanto ha votato la garanzia per un credito circolante di 84 milioni a questo collettivo.

RIDUZIONI DOMENICALI SULLE AUTOLINEE

Anni addietro i lavoratori della nostra zona avevano la possibilità di recarsi nelle giornate festive fuori dalle località di loro residenza, partecipando alle gite organizzate frequentemente dai collettivi di lavoro, e da altre associazioni a prezzi popolari. Con l'introduzione del nuovo sistema economico e per evidenti motivi di risparmio, nell'organizzazione delle gite si è avuta una fortissima contrazione non del tutto giustificata, perché anche risparmiando, tali gite, benché in numero minore, potevano essere ugualmente organizzate se da parte dei collettivi di lavoro e delle organizzazioni sindacali ci fosse stato il dovuto interessamento.

Comunque, il problema della mancata possibilità per le nostre genti di trascorrere le giornate festive all'aria salubre dei monti o in un sano svago nelle città si è fatto sentire. Tale questione è stata più volte trattata sulle colonne del nostro giornale per senza effetto per gli elementi responsabili nelle aziende che hanno continuato a disinteressarsi della questione che, pur non essendo d'importanza vitale, influisce non poco sullo standard di vita dei lavoratori.

Il problema è stato però avvertito dalle nostre autorità popolari e ridotto in questi giorni nei limiti delle possibilità economiche del nostro distretto. Con disposizione, entrata in vigore il 15 maggio, il Comitato Popolare distrettuale di Capodistria ha introdotto una riduzione del 40 per cento per tutti i viaggi di andata e ritorno sulle seguenti linee:

- A. Linee dell'Azienda («Slavnik») di Capodistria
- Pirano—Lubiana—Pirano con partenza al pomeriggio del sabato da Pirano e ritorno la domenica alle 23.30 con destinazione per le seguenti stazioni: Pusturnia e Lubiana.
- Capodistria—Bovec (Plezzo) — Capodistria con partenza il sabato e ritorno alla domenica alle ore 20 e per le seguenti stazioni: Most na Soti (S. Lucia di Tolmino), Tolmino, Kobarid (Caporetto) e Bovec.
- Capodistria—Umago — Capodistria con partenza la domenica alle 6.30 da Capodistria e con ritorno a Capodistria alla 20.45 considerando anche la partenza da Isola e Portorose.
- Capodistria—Portorose — Capodistria per tutte le linee domenicali.

B. Linee dell'Autotrans Fiume

- Capodistria—Fiume — Capodistria, attraverso Abbazia, con partenza al pomeriggio di sabato e ritorno la sera della domenica per tutte le stazioni oltre Kozina sino a Fiume.

C. Linee dell'Autopromet Gorizia

- Capodistria—Salcano — Capodistria con partenza da Capodi-

stria il pomeriggio del sabato e ritorno il pomeriggio del lunedì per tutte le stazioni oltre Divaca sino a Salcano.

Oltre a queste riduzioni concesse a tutti i passeggeri in partenza dalle stazioni situate nel distretto di Capodistria, la stessa disposizione prevede una riduzione del 50% per gruppi superiori a cinque persone facenti parte dell'Associazione alpina di Capodistria per le stazioni tra Crnkal, Divaca e Sezana per tutte le linee facenti servizio in questa direzione.

Riteniamo che una disposizione analoga potrebbe essere adottata anche nel distretto di Buie.

DAL TRIBUNALE

TRUFFAVA L'IMPRESA L'ASTUTO ADDETTO

E' stato processato a Buie, tale Kočjančič Aleksander, dipendente dall'Istra Benz di Capodistria, quale addetto al distributore di Benzina. Il Kočjančič rivendeva a privati il petrolio, fatturandolo alla locale cooperativa. In tal modo egli veniva ad intascare il 6% di margine concesso per la vendita all'ingrosso. Questo sistema truffaldino è durato oltre un anno e perciò il Kočjančič è stato condannato a 15 mila dinari di ammenda.

AL FRESCO

E' ricomparsa dinanzi ai giudici di Buie tale Milani Giuseppe, di offese nei confronti di un vicino di casa, La Miani, una «Petronilla» in quattordicesimo, è nota per la sua lingua in continuo movimento e quasi sempre a sproposito. I giudici, tenuto conto della recidività dell'imputato, l'hanno condannata a 20 giorni di carcere.

SCUOLA GUIDA CHE PORTA CONSEGUENZE

Rovina Elio, aiuto cuoco presso l'albergo «Slavian» di Buie, porta un cognome che è... tutto un programma. Difatti intestandosi a voler divenire autista, egli la sera dell'otto maggio, penetrò nel garage distrettuale di Buie, e dopo aver forzato lo sportello dell'autofurgoncino dell'impresa «Elektra», si mise al volante con l'intenzione di fare un po' di scuola guida. Senonché, per nulla pratico della manovra, l'auto andò a sbattere contro la porta d'entrata riportando danni

Cronachette

CAPODISTRIA

Nati: Marancia Marina, di Romano e Kavreč Rosa; Dudine Lorian, di Anna; Zgur Ksenija di Tončka; Tatalović Jelena, di Branko e Djurić Ljubica; Davanzo Sergio, di Bruno e Degrossi Jolanda; Jakomin Darko, di Josipo e Kovacic Brigitta; Babic Edil, di Emil e Perossa Antonia; Korenic Alida, di Virgilio e Kosčica Maria; Gorela Franca, di Faust e Fonda Rosita; Budin Boris, di Joze e Mondi Maria; Kastelic Bruno, di Benedetto e Gorela Rodalia; Degrossi Silvano, di Francesco e Zaro Angela.

Decessi: Dudine Lorian di giorni 84. Matrimoni: Mondo Lino di anni 22, agricoltore, con Baruca Silvana di anni 20, casalinga.

ISOLA

Nati: Degrossi Roberto, di Albino e Stradi Dionella.

Decessi: Delise Bortolo di anni 78.

Matrimoni: Zaro Elvio di anni 31 falegname con Kalligarić Maria di anni 20, operaia; Božic Anton di anni 30, autista, con Jurgec Maria di anni 29, infermiera.

Dall'ospedale: E' deceduto per gravi ferite riportate da una rovinosa caduta dalle scale, il 25 maggio scorso, tale Nežić Bozo di anni 58, da Buie.

BUIE

Nati: Djurdjevic Boris, di Jakomin e Crnac Stefica; Benulic Anton, di Jakov e Burilo Evelina; Sever Mirella, di Ivan e Stipančič Antica; Nemac Loredana, di Ruggero e Brezac Antina; Morgan Zdenka, di Matteo e Braico Amalia; Markezic Argelia, di Antonio e Bonazza Maria; Kauska Mario, di Edoardo e Dinka Sanson; Modrusan Radoslav, di Valentin e Dunis Maria; Smilovic Nada di Maria; Benbic Nadia, di Ivan e Benbic Maria; Colja Daniel, di Stanko e Milani Selia; Markovic Zdenka, di Zivograd e Ceko Maria; Trento Mariarosa, di Gino e Benulic Nives; Kozlovic Lorena, di Ottavio e Bonetti Luigia; Veznaver Rita di Josip e Saule Maria; Radecic Riccardo, di Vittorio e Poropat Regina; Lakota Silvano, di Romano e Matić Maria.

Decessi: Medizza, nata Prodan, Antonia di anni 62.

Matrimoni: Djurdjevic Umberto di anni 23, agricoltore, con Dionis Maria di anni 22, casalinga; Miasowski Veselin di anni 27, meccanico con Pribac Marina, di anni 27, casalinga.

CHIUSURA DELLA RASSEGNA A ISOLA

Mercoledì 26 maggio, in occasione della Rassegna Culturale, la Scuola ottennale di Isola si è presentata al teatro «Arrigona» con uno spettacolo vario. Si sono avvicendati sulla scena complessi corali, scenette, esercizi ritmici, solisti e dizioni.

Hanno risaltato gli esercizi ritmici e le scenette tratte dall'opera «Cappuccetto rosso» di R. Corona, presentate e cantate con bravura dalla simpatica e spigliata pioniera Adriana Vascotto. Per questo spettacolo un elogio vado agli insegnanti che si sono prodigati per la buona riuscita.

Seguiva l'orchestra ritmica, diretta dal M.o Vittorio Rota. Hanno cantato Graziella Carlis, Francesco Leale e Benvenuti Mirian. Il numerosissimo pubblico, che grèmia il teatro, ha tributato calorosi applausi ai grandi e ai piccoli.

Si chiudeva così la Rassegna Culturale del Circolo Italiano di Cultura di Isola che portò sulla scena nei vari spettacoli ben otto complessi con 375 esecutori. Hanno partecipato alle manifestazioni culturali 2.400 spettatori.

DAL TRIBUNALE

valutati ad oltre 8 mila dinari. Tenendo le conseguenze del suo gesto, il Rovina incappò in un guaio ben peggiore. Mentre tentava di varcare clandestinamente la linea di demarcazione e riparare in zona A, venne sorpreso dagli addetti al servizio confinario. I giudici, tenuto conto della lieve entità del danno e, che figurava ineccezionale, lo hanno condannato a 20 giorni di prigione.

ILLEGALI OLTRE LA MORGAN

Le seguenti persone sono state condannate dal Tribunale Popolare distrettuale di Capodistria per aver tentato di varcare clandestinamente la linea di demarcazione: Mrkic Roman a 6 mesi di carcere, Grizon Valeria a 6 mesi, Grizon Zora a 5 mesi, Brucic Juvan e Ladic Anton a 6 mesi della stessa pena.

PICCOLA PUBBLICITÀ

OFFERTE DI LAVORO

Cercasi impiegata con perfetta conoscenza della lingua italiana e, possibilmente, slovena e abile dattilografa. Le offerte vanno indirizzate alla nostra redazione.

LIQUIDAZIONE

La Cooperativa Agricola di Borst (C.P.C. Marežice) è in liquidazione. Si avvertono pertanto i debitori a regolare le loro pendenze e i creditori a presentare le loro richieste entro il 30 giugno 1954, alla Commissione di liquidazione della Cooperativa Agricola di Borst, presso la Federazione Cooperativistica Distrettuale in Capodistria.

DOPO LE PRIME DIECI TAPPE NON E' DIMINUITO IL DISTACCO DEGLI ASSI

Clerici, Voorting e Van Steenberghe i veri protagonisti della settimana

La settimana passata, seconda del Giro ciclistico d'Italia, ha portato uno scombussolamento impreveduto alla classifica generale, relegando gli assi dopo il decimo posto, con distacchi di oltre mezz'ora, sconcertando i tecnici, i quali non si sono peritati di rimproverare i vari Coppi, Koblet, Magni e compagnia con parole dure, poche volte usate nell'ambiente ciclistico.

Il distacco, anche se molto grave, non può però essere considerato come decisivo, dato che mezz'ora è difficile recuperarla contro avversari di pari classe, mentre è più facile contro elementi partiti all'attacco alla garibaldina nelle prime tappe, nella ricerca del solo successo di tappa, e che non aspirano alla vittoria finale.

Nessuno oggi può affermare con sicurezza che Clerici, la maglia rosa della Guerra, cronerà alle prime esperienze, essendo concitato come ottimo passista e buon scalatore, paragonabile quasi alla classe di Fornara. Per di più lo svizzero, oltre avere il forte vantaggio, fruiva, sempre per il tempo, l'appoggio del suo caposquadra Koblet e

di Schaer, partiti quali candidati alla vittoria finale.

Il crollo, ovverossia l'apatia degli assi, si è verificato nelle due tappe ritenute di trasferimento: Bari-Napoli e Napoli-L'Aquila. Mentre essi stavano controllandosi a vicenda, i soliti scavezzacoli, — spinti di volta in volta dalla freccia Vallone, Rik Van Steenberghe; da Clerici e Voorting — hanno messo fra loro ed il gruppo tempi superiori alla mezz'ora.

Dopo la tappa Bari-Napoli, vinta dal belga Van Steenberghe della Girardengo — che ha visto l'olandese Voorting nuova maglia rosa, passata alle sue spalle di Minardi — nella quale gli assi sono arrivati con ben 34'52" di ritardo, tutto faceva pensare ad una pronta riscossa, o ad almeno un comportamento più guardingo. Invece nulla di tutto ciò, il giorno dopo, nella Napoli-L'Aquila, nuova e sonora sconfitta degli assi, arrivati fischiatissimi con ben 34'52" di svantaggio sulla nuova maglia rosa Clerici, vincitore della tappa.

Con queste due imprese, nate sullo spunto dei traguardi TV per gli scatti repentini dell'insuperabile

sprinter Van Steenberghe, il quale si è già messa al sicuro nelle prime tappe una cospicua somma, Clerici Voorting si sono trovati ai primi posti della classifica e, ne siamo sicuri, faranno di tutto per mantenersi. Coppi, Koblet e compagni hanno tentato di prendersi la loro brava rivincita nella breve tappa L'Aquila-Roma, condotta a ritmo indovoltato a quasi 41 km di media, ma non sono riusciti che a guadagnare, e sul solo Clerici — dato che Voorting si era unito a loro — la piccolezza di 2'50", una bazzecola nei confronti del grosso passivo. Hanno dato però prova di buona volontà, il che è bastato per riconcigliarli coi tifosi, ma non con i tecnici.

La tappa di Roma, oltre che gli assi, ha messo in luce il già quasi dimenticato Monti, vincitore della Roma-Napoli-Roma, ritornato dopo le note disavventure iniziali, il bel corridore di inizio stagione e Albani della Legnano, vincitore della tappa in volata addirittura su Koblet, Coppi, Schaer, Magni, Monti e Van Steenberghe.

Controllo assoluto della situazione nella Roma-Chianciano Terme, nella quale i soli uomini di secondo piano hanno avuto via libera, mentre tutti gli elementi di classifica sono stati francobollati alla perfezione. Fuga audace e solitaria per ben 150 km del piccolo Pettinato, vincitore con distacco della tappa, nella quale si è visto per la prima volta all'opera lo spagnolo Bernardo Ruiz, messi in luce nella bagarre finale.

Stesso esito nella Chianciano Terme-Firenze, disputatasi domenica, che ha visto la prima vittoria della Bartali con il velocista Giovannino Corrieri su un gruppo di rincalzi.

Il vero Giro però ha ancora da venire. Gli assi, che hanno ora i seguenti distacchi: Minardi 29'42", Schaer 30'42", Magni 31'19", Koblet 31'24", Coppi 36'16" e Bartali 42'50" aspettano le montagne. Saranno, come ogni anno, le Alpi con i loro alti e duri passi, ancora una volta a decidere le sorti del Giro. Su esse Coppi e Koblet si daranno battaglia, con inframezzanza di qualche altro, forse, Magni, Astrua o Fornara, ma che, alla fine, rivoluzionerà in modo netto la classifica, nella quale spiccheranno quasi di sicuro i nomi dei due assi Coppi e Koblet, gli unici in grado di dare il colpo di grazia a tutti i concorrenti. Rimane solo il dubbio, almeno a nostro parere, sul vincitore finale. Se Coppi sarà quello dell'anno passato, i favori sono tutti per lui. Ma non bisogna dimenticare che Koblet, oltre ad essere un gran campione, ha quasi cinque minuti di vantaggio sul grande rivale, per la qual cosa condurrà una gara di marcatore, mentre sarà Coppi a dovere attaccare.

Finale elettrizzante, dunque, che non lascerà dormire con il cuore in pace i girini sino all'ultimo atto. Sarà degno, però, ne siamo certi, del nome dei due grandi campioni, che oggi non hanno l'eguale in tutto il mondo. La prossima settimana comunque porterà chiarite alla situazione.

P. M.

Lo Strugnano si qualifica per la "Coppa Tito,"

Atmosfera rovente nell'incontro finale

STRUGNANO — STIL 2:1 (2:0)

STRUGNANO: Russignan, Delise, Benvenuti, Vascotto, Zaro I, Soglio, Lugini, Costanzo, Felluga, Carboni, Zaro II.

STIL: Vatovec, Bertok, Paskulin, Krizmanic, Klasine I, Bolčić, Klasine II, Gregorić, Kočevar, Bertok II., Gregorić II.

ARBITRO: Lonzar di Capodistria. Come previsto, le due finaliste della movimentata «Coppa del Maresciallo Tito» si sono date domenica convegno sul campo neutro di Isola, per disputare l'incontro finale e designare la vincitrice del torneo. Dura battaglia ed animi molto eccitati. Le squadre, scese sul terreno di gioco ben decise a far valere i propri diritti e a vender cara la propria pelle, hanno giocato per 90 minuti con il fiato mozzo. In un simile stato di cose, l'incontro ha avuto uno svolgimento tiratissimo e nervoso, tanto che al 21' della ripresa l'arbitro era costretto ad espellere dal campo il capitano della squadra strugnanesi, nonché il dirigente della stessa società. Infatti, per un banale fallo di mano di Carboni l'arbitro decretava la giusta punizione. Il Carboni trascinando dal gioco, non si era accorto del fallo commesso, perciò inveiva contro il direttore di gara. Il dirigente si univa alle proteste del capitano, facendo succedere un vero parapiglia. Però, mentre il dirigente veniva facilmente allontanato dai limiti del campo, il Carboni si rifiutava di uscire. Ma dato il fermo atteggiamento dell'arbitro i compagni di squadra convincevano il loro capitano a lasciare il terreno di gioco. Da questo momento il gioco, già scorretto, degenerava in un vero caos, che, grazie alla filosofica direzione di Lonzar, poteva essere portato ugualmente a termine. Ed ora veniamo alla cronaca.

Alle 16 e 15 l'arbitro dava il segnale d'inizio. Le squadre, da principio, sembravano studiarsi onde individuare il punto debole, perciò si limitavano ad un gioco a metà campo, fatto di batti e ribatti. I primi sferrare gli attacchi sono però gli strugnanesi che si accorgono della debolezza avversaria nel settore sinistro della difesa. Perciò fanno partire ripetutamente il giovane Lugini che al 4' colpisce la traversa, dando modo a Vatovec di deviare in calcio d'angolo. Tiro di Carboni dalla bandierina che Lugini prende e tra un groviglio di gambe, insacca nella rete avversaria. A questo punto gli Strugnanesi, anziché portare le azioni offensive, preferivano

difendere il vantaggio acquistato sicuri della controffensiva avversaria. La Stil però non rimetteva le sorti in parità, perdendosi in inutili giochetti a metà campo che apportavano solo qualche sporadica azione in area avversaria. Lo Strugnano, visto che la Stil non svolgeva azioni pericolose, si portava nuovamente all'attacco prendendo decisamente le redini dell'incontro. Di uno dei rimandi disordinati traeva profitto Delise, che al 35', ricevuto il pallone dai difensori dello Stil, segnava da 30 metri con una fucilata imparabile.

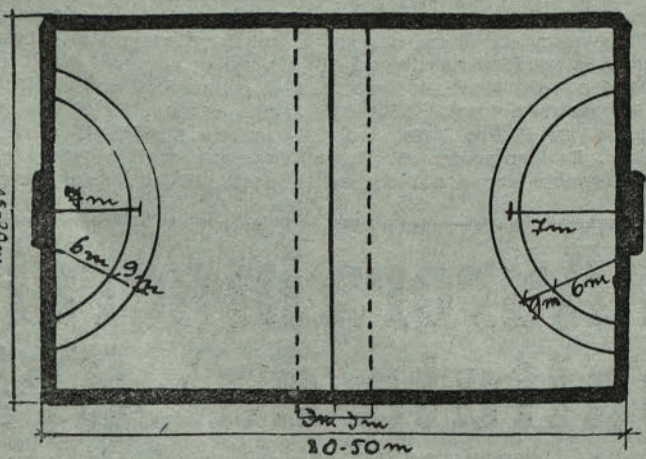
Nella ripresa, la Stil operava diversi cambiamenti di ruolo che giocavano in un certo modo a rinforzare la difesa. Dal canto loro, gli strugnanesi rispondevano ai ripetuti attacchi della Stil con altrettante azioni di contropiede. Si arrivava così al 21', con il verificarsi del fattaccio descritto all'inizio. Lo Strugnano, ridotto in dieci uomini, si chiudeva in difesa e ne approfittava la Stil per ridurre al 25' le distanze. In una mischia in area avversaria, Gregorić riusciva a ingannare Russignan. Da questo momento la Stil vedeva profilarsi la possibilità del pareggio e si buttava con piena foga in area strugnanesi. Tutti i suoi attacchi conclusionisti e privi di mordente tecnico, finivano ai piedi della salda difesa avversaria. Col risultato di 2 a 1 si giungeva così al triplice fischio finale.

Le regole della piccola pallamano

Introduzione. Sotto la denominazione di «Piccola pallamano» si intende la pallamano che viene disputata in campi di dimensioni ridotte e con 7 giocatori e tre riserve. Questa viene chiamata anche «pallamano da sala». Però questa denominazione non è esatta poiché questo gioco non viene effettuato solamente in palestre ma anche, ed ancor meglio, in campi aperti.

La denominazione più esatta è perciò «piccola pallamano» che si differenzia dalla più grande, che viene disputata in grandi campi aperti e con undici giocatori.

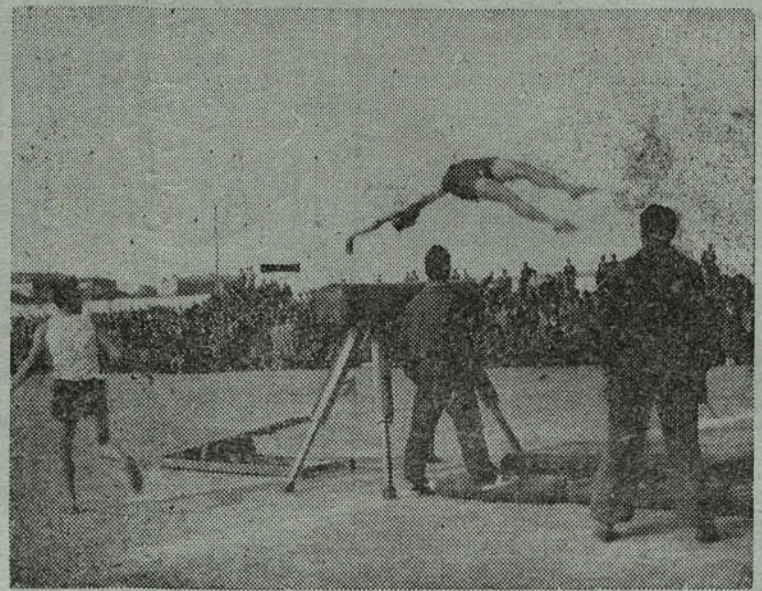
Causa lo spazio ristretto in cui si gioca, la piccola pallamano assume un aspetto molto veloce ed interessante, con azioni alterne in cui abbondano i tiri in porta e le prestigiose parate. Proprio per questa velocità e continuo movimento di tutti i quattordici giocatori la piccola pallamano è governata da uno spirito antagonistico difficilmente riscontrabile in altri giochi di simile portata. Anche il tempo di gioco, naturalmente, è più breve di quello della grande pallamano. Il regolamento permette un continuo cambio di giocatori, a differenza dell'altro tipo nel quale non è concessa questa permutazione.



Da parecchie parti si è fatta l'obiezione che la pallamano non è un gioco adatto alle ragazze, poiché un grande campo porta a sforzi troppo grandi. Ciò, in pratica, si è dimostrato senza alcun fondamento. Parecchie partecipanti dichiarano che questo gioco è molto meno faticoso della palla canestro. Dopo i primi incontri femminili, si è potuto accerzare che la piccola pallamano è un gioco molto adatto alle donne, anche per la bellezza stessa delle azioni.

Gettare la palla a grandi distanze, portare velocemente l'azione dinanzi alla porta avversaria, centrare con precisione, tutti questi sono gli ostacoli che le donne hanno incontrato nella grande pallamano. Perciò, in un primo tempo le partite femminili sembrano poco dinamiche. Tutt'oggi non accade nella piccola pallamano perché l'azione può essere portata con sveltezza da una parte all'altra e non è necessario lanciare la palla a grandi distanze. Il tiro in porta viene effettuato da appena 6 metri. Per queste ragioni il nostro gioco è molto adatto alle donne e presenta una disputa bella ed interessante.

PROSSIMAMENTE A LUBIANA TUTTI I "PARTIZAN" SLOVENI



Domenica 13 giugno tutti i circoli «Partizan» della Slovenia si raduneranno a Lubiana per svolgere un imponente saggio ginnico generale. Nel prossimo numero riporteremo il programma completo della manifestazione sportiva.

CAMPIONATO DI CALCIO RAGAZZI

Una sonora vittoria dei giovani isolani

ISOLA: Dagri, Gruber, Tognon, Vascotto, Degrassi, Bacci I, Delise, Ivancic, Vittori, Bacci II, Dagostini, PIRANO SALINE: Cergolj, Kobal, Ivancic, Manfredi, Giacomini, Bauer, Grebac, Svelina, Tamburlini, Vatta, Giacomini II.

I piranesi, scesi a Isola con la convinzione di lasciarsi le penne, hanno opposto ai più quotati avversari una mediocre difesa. Essi, dopo aver subito il terzo gol, si sono lasciati andare alla deriva, mostrando solo qualche sprazzo che ha permesso loro di salvare l'onore, mettendo a segno due reti, una per tempo.

Dal canto loro gli isolani non si sono lasciati pregare per dare la caccia alla porta avversaria e per fare a gara in fatto di segnature. Infatti se i gol sono stati sette, io si vede solamente al generoso Cergolj che, con il suo ardimento e i suoi buoni tuffi, ha cercato di opporsi il più possibile alle continue azioni avversarie.

Per la cronaca ci limiteremo al resoconto delle segnature. Al 9' Vittori, avuto un ottimo passaggio, si liberava del terzino e, con un tiro sulla sinistra, apriva la marcatura. Al 22' gli ospiti riuscivano a pareggiare con Giacomini I, su calcio di rigore; tre minuti più tardi Bacci II, riportava la propria squadra in vantaggio segnando da fuori area. Esso veniva imitato al 28' da Vascotto che realizzava un rigore concesso dall'arbitro per fallo di mano di Giacomini. Al 42' Bacci II segnava la quarta rete. Nella ripresa, gli ospiti operavano dei cambiamenti di ruolo che apportarono la completa disfatta della già surclassata compagine piranese. E' in questo periodo che il portiere

Cergolj operava le sue migliori parate, impedendo sino al 25' al padrone di casa di aumentare il vantaggio. Ma in questo momento Vascotto realizzava la sua seconda rete, imitato al 36' da Vittori. Gli ospiti raccorciavano le distanze al 40' con Svelina, ma al 42' Vascotto chiudeva con la settima rete la marcatura, della giornata.

p. m.

LE CONTINUAZIONI

Aurora - Krim

(Segue dalla pagina precedente)

alle prese con il reparto destro dell'attacco degli ospiti (indubbiamente il più pericoloso). Anche Dobrigna era in cattiva giornata, mentre Orlati I se l'è cavata alla meno peggio e Perini è stato il solito gladiatore. L'attacco, che pur aveva iniziato bene facendo promettere cose pregevoli, con il vuoto alle spalle e con un Norbedo, Poljsak e Zitto senza idee e troppo fermi, ha giocato solo finché Ramani e Favento hanno potuto resistere alla massacrante fatica di andarsi a cercare i palloni all'indietro.

Del Krim possiamo dire che pratica un gioco solido e veloce, e che mira al concreto. Il punto di forza della squadra è stata la mediana, dove si è distinto il giovane Petrović, mentre Fajon, vecchia volpe dei campi di gioco, è stato sempre registrato e tempestivo e Kasteli ha ben retto il suo confronto. Ottima impressione hanno lasciato anche le due ali, pericolosissime, e i terzini, due tenaci mastini. Visto così, il

LA JUGOSLAVIA SI APPRESTA A TRASFERIRSI IN SVIZZERA

BILANCI E PREVISIONI PER I CAMPIONATI MONDIALI

(Nostro servizio)

BELGRADO, maggio — E' giunto ormai il momento di parlare un poco dei prossimi campionati del mondo, il cui gigantesco apparato organizzativo già da parecchio tempo si è messo in movimento e tra breve concluderà le sue fatiche. Ed è il momento di parlare specialmente dopo la vittoriosa affermazione della nazionale jugoslava sull'Inghilterra, una affermazione che non deve essere considerata solamente sulla base del risultato conseguito in campo (1-0) ma piuttosto della mole di gioco sviluppata dagli jugoslavi e del netto predominio che da questi è stato ottenuto nell'arco dei novanta minuti di gioco.

Il successo raggiunto contro l'Inghilterra ha dimostrato che la nazionale jugoslava è ben salda in piedi e che non esiste alcuna crisi, come l'incontro con il Belgio avrebbe potuto far credere, ma piuttosto ci sono delle screpolature che non dovrebbero essere difficili colmare. Screpolature che si riflettono esclusivamente sull'attacco e più particolarmente su quella mancanza di tiro a rete che sembra diventata malattia congenita del quintetto di punta jugoslavo. E proprio il tiro a rete è materia di insegnamento all'allenamento collegiale di Lubiana, che, iniziati il 24 maggio, continuerà fino alla partenza per la Svizzera.

Come è noto ai campionati mondiali la Jugoslavia sarà rappresentata da 21 giocatori e cioè dai portieri: Beara, Kralj; terzini Stanković, Crnković, Zeković, Belin; centro-

mediani: Horvat, Spajić, Milanov; mediani laterali: Cajkovski, Bošković, Mantula; attaccanti: Rajković, Miličević, Mitić, Vukas, Bobek, Veselinović, Zebec, Papec, Doornik. Quale sarà la formazione standard? Non si sbaglia molto dicendo che il sestetto arretrato, con il ritorno in squadra di Horvat, sarà sicuramente

il seguente: Beara; Stanković, Crnković, Cajkovski, Horvat, Bošković. Per l'attacco la questione non dovrebbe venire risolta all'inizio di quello che è lo schieramento tifico e cioè Rajković, Mitić, Vukas, Bobek e Zebec. Tuttavia, proprio perché parecchi di questi uomini non si trovano nel loro ruolo abituale e cioè Vukas è mezzala sinistra e non centroattaccante, Rajković mezzala destra e non destra, eccetera, le combinazioni potrebbero essere diverse. Ed a questo proposito, sempre per l'attacco, Zome Mornar del «Narodni Sport» di Zagabria propone un quintetto di punta formato, da destra a sinistra, da Belin, Rajković, Mitić (Bobek), Vukas e Zebec. In tal modo Belin, terzino d'origine ma anche da destra d'adozione, darebbe più forza all'attacco e nello stesso tempo Mitić o Bobek in buone condizioni, potrebbero offrire quelle qualità di sfondatori che Vukas non possiede.

Ma lasciamo da parte, per ora, la questione della formazione, per vedere un poco da vicino, sulla base dei risultati recenti, quali possibilità ha la Jugoslavia di superare gli ottavi di finale. Come è noto, il gruppo nel quale figura la nazionale jugoslava comprende il Brasile e la Francia (teste di serie) e il Messico. Regola degli ottavi di finale è che vengano disputati due incontri nei quali le squadre teste di serie non debbono giocare tra loro.

Per cui il 1 gruppo ha dinanzi a sé il seguente calendario:

16 giugno: a Losanna: Francia-Jugoslavia; a Ginevra: Brasile-Messico.

19 giugno: a Losanna: Brasile-Jugoslavia; a Ginevra: Francia-Messico.

Bisogna notare che nel caso gli incontri abbiano a terminare in parità allora si dovranno disputare due tempi supplementari di 30 minuti. Qualora anche in questo caso la partita terminasse in parità, allora dovrà venire ripetuta. Le due squadre che figureranno ai primi due posti come punteggio potranno disputare i quarti di finale.

La nazionale jugoslava dovrà incontrarsi prima di tutto con la Francia. Partita che non dovrebbe essere fonte di preoccupazioni. Infatti con la Francia, se diamo un'occhiata al passato, vedremo che la Jugoslavia ha disputato dieci confronti dei quali ne ha vinti quattro, persi quattro e conclusi in parità due. Tuttavia è proprio dello scorso anno la vittoria ottenuta con un secco 3 a 1 a Zagabria sui francesi, i quali da allora non hanno cambiato per niente la loro formazione. Quindi non è per niente improbabile una vittoria jugoslava.

Dopo la Francia la Jugoslavia dovrà affrontare il Brasile. Che risultati abbiamo finora ottenuti con i Brasiliani? E' presto detto. Complessivamente sono stati disputati tre incontri, due dei quali hanno visto la chiara affermazione jugoslava. Ecco i risultati: a Montevideo nel 1930 2-1; a Belgrado nel 1934 8-4; a Rio de Janeiro nel 1949 0-2.

Presupponendo che la Jugoslavia battesse la Francia e venisse a sua volta sconfitta dal Brasile, il quale dovrebbe avere facile gioco sul Messico, si avrebbe al primo posto il Brasile ed al secondo, a pari punti, Francia e Jugoslavia, mentre il Messico dovrebbe essere inevitabilmente fanalino di coda. In tal caso si renderebbe necessario un altro confronto tra Francia e Jugoslavia che dovrebbe, naturalmente, concludersi con la vittoria della Jugoslavia, la quale, in tal modo, verrebbe ammessa ai quarti di finale.

In questo pronostico, che è il più logico, rimane tuttavia solo un punto oscuro. E cioè riuscirà effettivamente il Brasile a conquistare il primo posto? Il calcio sudamericano oggi bisogna guardarlo con maggiore oculatezza. E' giusto infatti rilevare che nella finale del campionato del mondo del 1950 si trovarono di fronte Uruguay e Brasile, ma è anche vero che allora si giocava sui terreni sudamericani, conosciuti prima dai paesi d'oltreoceano. D'altro canto poi non bisogna dimenticare che le squadre sudamericane, che sono venute in tournée in Europa, non hanno dato spettacolo eccezionale e che si sono dimostrate di gran lunga migliori quando giocavano in casa propria. Clima, terreni di gioco, arbitri, sono diversi che nel Sudamerica. E questi sono fattori che possono avere un notevole peso sulla bilancia di un risultato. Non solo, ma se consultiamo tutti i campionati del mondo finora disputati vedremo che i sudamericani in Europa non hanno troppo convinto. E per questo non bisogna credere che il Brasile possa dimostrare di valere anche più del suo avversario.

O. P.

LEGA INTERREPUBBLICANA RISULTATI

Lokomotiva — Sloboda	4:2
Metalac — Quernero	3:2
Tekstilac — Slaven	0:0
Segesta — Split	1:0
Lubiana — Korotan	2:0

CLASSIFICA

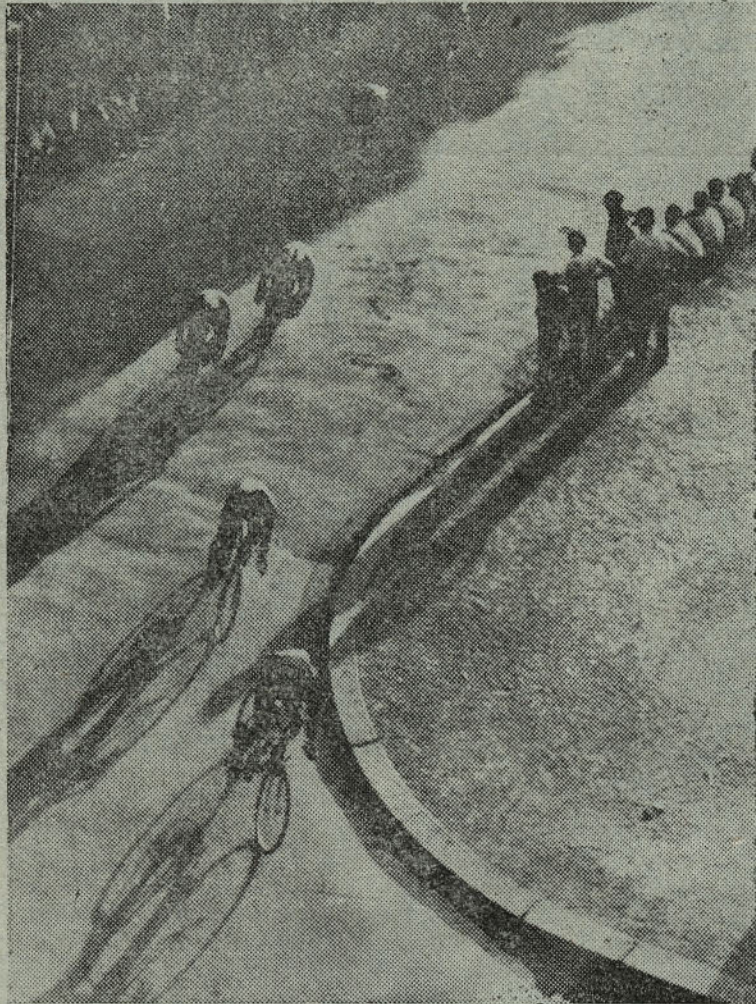
Metalac	18	12	3	3	45:21	27
Tekstilac	19	9	5	5	39:18	23
Lubiana	18	8	6	4	24:22	22
Slaven	17	7	6	4	33:20	20
Split	19	7	6	6	41:26	20
Sloboda	18	6	6	6	35:24	18
Quernero	18	8	2	8	34:25	18
Segesta	18	7	4	7	26:25	18
Kladivar	17	4	5	6	20:32	15
Lokomotiva	18	5	1	12	28:44	11
Messina	18	2	2	14	17:58	6

SOTTOLEGA DI FIUME RISULTATI

Orient — Scoglio Olivi	1:1
Abbazia — 3 Maggio	1:2
Jedinstvo — Hidroelektra	6:0
Naprijed — Crikvenica	1:0
Rudar — Nehaj	7:2
Albona — Borac	1:4
Torpedo — Mladost	0:1

LA CLASSIFICA

Scoglio O.	24	16	5	3	64:29	37
Orient	24	13	5	6	65:29	31
Jedinstvo	24	15	1	8	57:44	31
Mladost	24	13	4	7	62:41	30
Rudar	24	13	3	8	63:55	29
Crikvenica	24	12	2	10	58:44	26
Torpedo	23	11	2	10	42:38	24
Borac	24	10	4	10	39:47	24
Abbazia	23	9	4	10	43:39	22
Naprijed	22	7	3	11	37:42	19
Nehaj	24	7	5	12	35:59	19
Hidroelektra	24	6	5	13	33:61	17
Albona	24	7	3	14	30:60	17
3 Maggio	24	2	2	20	30:68	6



Questa volta a carattere internazionale

Giovedì la partenza domenica arrivo a Capodistria

Favorite le squadre Proleter, Scoglio Olivi, Fiume e Union di Vienna

Sono in corso gli ultimi preparativi per l'inizio del IV. Giro ciclistico dell'Istria, riservato alla categoria allievi, al quale quest'anno, oltre alle migliori società ciclistiche della

Centro calcio Pola

Buie batte Scoglio Olivi 2:0

L'undici buiese ha raccolto altri due punti in classifica, battendo in una veloce partita le tramontanti riserve dello Scoglio Olivi. La squadra polesana non ha saputo sfruttare nei primi quarantacinque minuti un fortissimo vento a favore, dal quale era derivata anche la sua superiorità, mercé soprattutto la generosa prestazione della difesa del Buie. Al 30' del primo tempo, anzi, per un fallo in area di rigore dello Scoglio Olivi, l'arbitro Jeremić decretava la massima punizione. Tirava Bonetti, ma il portiere riusciva a respingere in campo, dove riprendeva Vascotto, che con un calcio fortissimo, raso terra, scuoteva la rete polesana. Ma... fra la sorpresa generale l'arbitro annullava perché il «pallone, respinto dal portiere, non può essere ripreso da nessun giocatore» (sic).

I primi minuti della ripresa, vedono il Buie proteso all'attacco, assolutamente superiore all'avversario che si difende a spada tratta, però inutilmente poiché Bonetti riusciva per due volte consecutive a infilare la palla nella rete polesana. L'arbitraggio di Jeremić è stato pessimo. Il Buie è sceso in campo nella seguente formazione:

Radović, Bortolin, Pešek, Gnanola, Bonetti I, Monica, Levaković, Cassio, Bonetti II, Mitrović e Vascotto.

Da notare che per la prima volta hanno esordito domenica i due «pulcini» Monica e Levaković, dando una buona prova, specie l'ultimo.

PALLAVOLO. Si è svolto a Buie un torneo ufficiale di pallavolo maschile e femminile. Il torneo femminile si è concluso con la vittoria del «Partizan» di Buie che ha battuto la squadra del Ginnasio per 2-0 (15-7, 15-2).

Nel torneo maschile si sono avuti i seguenti risultati:

Ginnasio — Buie B 2-1 (11-15, 15-12, 15-5).

APJ — Buie A 2-0 (15-11, 16-14).

Nell'incontro finale la squadra dell'armata ha battuto quella del Ginnasio per 2-0 (15-11, 15-12).

Quando lo spirito sportivo regge contro la violenza

CON DIECI UOMINI IN CAMPO IL PIRANO DOMINA UGUALMENTE

SLOVAN PIRANO 4:5

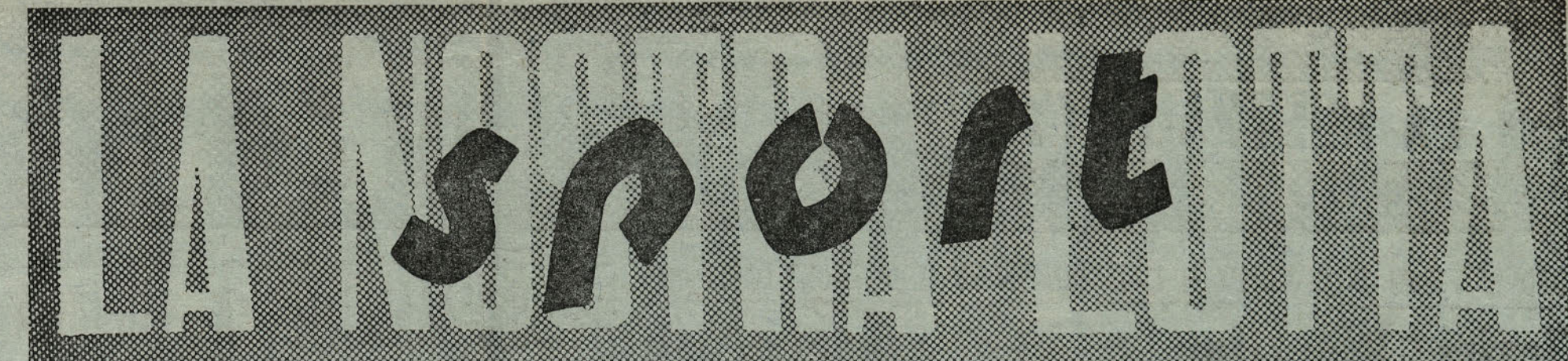
Non erano ancora scaduti i primi 60 secondi di gioco, che Verber, intercettando un passaggio di Majer, riusciva a insaccare il pallone dietro le spalle di Fornasaro. Naturalmente, ciò non poteva ancora confermarci il pronostico che dava per perdente il Pirano, handicappato di alcuni titolari e impegnato sul difficile campo del secondo in classifica, fermamente deciso a spuntare in testa, ma che, pur di raggiungere tale scopo, domenica non è andato troppo per il sottile quanto a mezzi, usando anche quelli che, con un comun denominatore, potremo chiamare antisportivi.

Difatti al 6' dall'angolo destro del fondo campo, perviene al centro un allungo di Huast, Pieruzzi è pronto sul pallone e, dal limite, scuote la rete di Hämeh. Gli slovani premono sotto porta di Fornasaro, senza tuttavia impegnarlo soverchiamente, mentre ogni discesa dell'incisivo quintetto piranese mette in pericolo la loro rete. All'11', a cinque metri dal fondo campo,

Bonifacio tira un aut, Piccini, di testa, rovescia verso il centro, e Božić intercetta a volo e, con un potente tiro, segna la più bella rete della giornata.

Le azioni continuano ad alter-

RISULTATI	
Slovan — Pirano	4:5
Odred B — Jesenice	3:0 p. f.
Krim — Aurora	2:1
Domžale — Branik	2:1
Zelezničar N. G. Postojna	4:0
CLASSIFICA	
Pirano	15 9 2 4 35:21 20
Aurora	15 9 1 5 33:19 19
Zelezničar	15 7 4 4 37:23 18
Slovan	15 6 6 3 27:28 18
Krim	15 7 3 5 41:23 17
Postojna	14 7 1 6 29:23 15
Branik	16 6 2 8 25:31 14
Jesenice	15 3 1 11 21:43 7
Domžale	15 2 2 11 18:52 6
Fuori gara:	
Odred B	16 7 6 3 47:26 22



SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N.º 349 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEL POPOLO LAVORATORE - 1 GIUGNO 1984

perti quali Visintin ed il capitano della Proleter Miklavčič, potrà e dovrà dare una conferma sul suo valore reale poiché al Giro gli sarà data via libera - essendo considerati gregari Ricobon e Steffé, che però non figurano di molto inferiori ai compagni della squadra. Insomma la Proleter, con tre elementi di primo piano, punta alla vittoria di squadra ed ai primissimi posti nella classifica generale. Speranza più che legittima, data la qualità dei nostri ciclisti.

I polesani hanno l'uomo di punta in Matossi, favorito numero uno alla vittoria finale, ma non hanno un'altezzante omogenea squadra, per la qual cosa è prevedibile che punteranno tutte le loro forze sulla vittoria individuale a scapito del piazzamento della squadra. Matossi è l'elemento più esperto, insieme con Miklavčič, di corse a tappe. Attualmente sta attraversando un periodo di forma smagliante, confermato dalla sua recente vittoria ai campionati repubblicani della Croazia, ciò che lo fa preferire agli altri nelle previsioni.

Fiume, con l'alfiere Brajan, seguito a ruota da Fattur, è un pò la squadra enigma. Se tutti i suoi componenti daranno il massimo delle possibilità, potranno puntare al migliore risultato finale. Siamo convinti che saranno gli avversari più pericolosi della Proleter e di Matossi.

Nelle altre squadre spiccano i nomi di Sebenik, dell'Ilinja di Lubiana, terminato terzo, dietro a Visintin e Piciga, nei recenti campionati della Slovenia a Maribor, Beloklapič di Karlovac ed i componenti della squadra dello Zelezničar di Nuova Gorizia.

L'unica a rappresentare un'incognita, è la squadra viennese, poiché non si conoscono la forza ed il rendimento dei suoi atleti e che, nel caso si trovi all'altezza dell'Union, parteciperanno l'anno scorso al Giro della Voivodina, potrà puntare sulla vittoria assoluta.

Eccovi l'elenco, non definitivo, dei partecipanti: UNION — Vienna: Bugnar Wilhelm, Weichselbaum Hans, Raupé Heribert, Buzek Ernst, André Josef, Gatterer Helmut; ILIRIJA — Lubiana: Benkovič Jože, Navodé Jože, Sebenik Marjan, Popovič Rastko; KARLOVAC: Brozovič Ivan, Beloklapič Branko; FIUME: Brajan Vjekoslav, Fattur Josip, Starčević Zeljko, Stepančić Boris, Konus Josip, Marinčić Bruno; ULJANIČ — Pola: Matossi Romano, Išić Mario, Butković Mile, Sancin Antonio, Bisić Gianni, Poccari Livio; PROLETER — Capodistria: Miklavčič Mirko, Visintin Bruno, Piciga Rajko, Steffé Pietro, Ricobon Giuseppe.

Mancano i nominativi delle squadre dello Zelezničar di Nuova Gorizia, dell'Odred e Zelezničar di Lubiana, del BSK di Belgrado e delle squadre di Zagabria, che hanno mandato le loro adesioni, ma non comunicato i nomi dei partecipanti.

Nel prossimo numero pubblicheremo un ampio servizio del nostro inviato speciale al IV. Giro ciclistico dell'Istria.

Concluso a suon di trombe il massimo campionato italiano di Calcio

L'Inter si è proclamata campione Il Catania già promosso in serie A

Così, tra un sospiro e l'altro, anche quest'agitatissima edizione del massimo campionato italiano ha, come si vuol dire, tirato le cuoia. L'internazionale, che è stata giustamente proclamata campione, ha voluto terminare in bellezza, ponendo quattro decisi palloni nella rete di una Triestina, ormai sicura in partenza di non retrocedere.

Così, tra un sospiro e l'altro, anche quest'agitatissima edizione del massimo campionato italiano ha, come si vuol dire, tirato le cuoia. L'internazionale, che è stata giustamente proclamata campione, ha voluto terminare in bellezza, ponendo quattro decisi palloni nella rete di una Triestina, ormai sicura in partenza di non retrocedere.

Così, tra un sospiro e l'altro, anche quest'agitatissima edizione del massimo campionato italiano ha, come si vuol dire, tirato le cuoia. L'internazionale, che è stata giustamente proclamata campione, ha voluto terminare in bellezza, ponendo quattro decisi palloni nella rete di una Triestina, ormai sicura in partenza di non retrocedere.

Al 16 giugno la Coppa Rimet

ALLA JUGOSLAVIA L'ONORE DI ALZARE LE BANDIERE

L'inizio delle competizioni per il massimo campionato di calcio sta ormai avvicinandosi a passi da gigante.

Tre domeniche fa, 16 maggio, la nostra rappresentativa è scesa in campo per vincere i maestri inglesi. Esattamente un mese dopo, cioè il 16 giugno, i nostri incontreranno l'undici francese nella partita d'apertura del campionato mondiale. La partita avrà luogo allo stadio «Fontaines» di Losanna che, secondo gli ultimi rilievi, potrà contenere esattamente 48.880 spettatori. In questo stadio si terrà la cerimonia inaugurale. Per primo parlerà Jules Rimet, presidente della FIFA, e subito dopo il presidente della Federazione svizzera, Rubattel, dichiarerà aperto il campionato. Seguirà l'inalberazione delle 16 bandiere. Queste saranno issate dagli atleti jugoslavi e francesi. La cronaca della manifestazione verrà radiodiffusa in tutti gli altri campi, nei quali verranno effettuate le prime partite.

Che succederà se l'incontro finale, che dovrà dare il campione del mondo, (e che si terrà il 4 luglio prossimo allo stadio di Wankdorf) si conclude in parità? Su questa possibilità gli organizzatori hanno deciso quanto segue: La partita dovrà ripetersi sul medesimo terreno, tre giorni più tardi. Se anche questa prova dovesse concludersi con un nuovo pareggio, all'incontro verranno aggiunti due tempi supplementari di 15 minuti ciascuno. Qualora neppure così si giungesse a selezionare il campione, spetterà al comitato organizzatore, decidere, la stessa sera, la data della terza prova.

Gli ungheresi, i grandi favoriti, si trovano attualmente in difficoltà con la loro formazione standard. Il magnifico mediano Boezsik è stato operato giorni fa di tonsille. Gustavo Sebes non ha fiducia nell'ala destra Budai che si trova in cattiva forma.

La formazione per la Svizzera dunque sarà, con ogni probabilità, la medesima che ha vinto tanto clamorosamente contro l'Inghilterra, salvo qualche lieve mutamento.

Sono state comunicate ufficialmente le quote con le quali le varie società radiofoniche dovranno contribuire per avere il diritto di ritrasmettere le radiocronache degli incontri. Le trasmissioni saranno organizzate su di un piano prettamente commerciale. Le stazioni radio pagheranno degli importi relativamente grandi poiché le spese degli organizzatori in questo settore ammontano a circa mezzo milione di franchi svizzeri.

Sono già stati posti in vendita i francobolli emessi dalle poste svizzere in occasione dei campionati. Il valore nominale della serie è di 0,40 franchi svizzeri.

Su di essi è raffigurato un pallone d'oro sullo sfondo di un globo.

Ai nostri lettori che volessero seguire le radiocronache delle dispute, comunichiamo che quelle in corso sabato e domenica avranno inizio esattamente alle ore 17, mentre le altre durante la settimana inizieranno alle ore 18 precise.

Ciò vuol dire che la radiocronaca diretta dell'incontro Jugoslavia-Francia potrà essere ascoltata mercoledì 16 giugno alle ore 18, mentre quella Jugoslavia-Brasile verrà radiotrasmissa alle 17 del 20 giugno.

Gli italiani, dal canto loro, sono seriamente preoccupati per il successo dei belgi. Dopo il due a zero di Zagabria, l'allenatore federale italiano Gzeisler ha comunicato di aver avvertito i suoi giocatori del «pericolo belga». L'Italia si incontrerà con questa compagine il 20 giugno a Lugano.

Enorme sensazione ha destato nella stampa mondiale la notizia che Schiaffino, il miglior giocatore della nazionale uruguayana, si trasferirà in Italia dove subito dopo i campionati svizzeri, giocherà nelle file del Milan, e ricevendo quale premio la somma di 80 milioni di lire. Così, per la prossima stagione, il terzetto d'attacco della squadra milanista sarà composto da Liedhol, Nordhal, Schiaffino.

L'ultimo controllo agli impianti dei sei campi di gioco, sui quali verranno effettuate le partite del campionato, sarà fatto, per conto della FIFA, da Sir Stanley Rous e dall'ing. Ottorino Barassi.

Panorama settimanale dello sport jugoslavo

In lotta aperta contro gli speculatori sportivi

Ottima l'organizzazione per i femminili di Basket

Eccoci puntuali per dare assieme uno sguardo panoramico agli avvenimenti più salienti della settimana sportiva jugoslava.

LA RAPPRESENTATIVA CALCISTICA A LUBIANA

Il primo luogo un'occhiata al più popolare di tutti gli sport, il calcio. Settimana magra, qualora la si osservi dal punto di vista agonistico, ma tuttavia non priva di interesse. Tutta la stampa sportiva jugoslava è in questi giorni impegnata nel seguire l'allenamento collegiale, che si svolge a Lubiana, del ventun calciatori che avranno il non facile compito di difendere il prestigio del calcio nazionale ai prossimi campionati del mondo. A questo riguardo ci è dato di sapere che il grado di forma dei nostri atleti è arrivato ad un punto soddisfacente e va progressivamente aumentando. Su questo punto, l'allenatore federale, Milovan Ćirić, è piuttosto ottimista e si è dichiarato soddisfatto delle condizioni di salute di quegli atleti che, fino a qualche giorno fa, destavano preoccupazioni, come Rajkov, Horvat, Zebec e Spajić. Difatti, abbiamo appreso che tutti questi quattro nostri calciatori hanno ripreso contatto col pallone, non risentendo alcun disturbo.

CHI VA E CHI VIENE

Vivo interesse destano pure le notizie sul trapasso di vari giocatori da una società all'altra. Così, ad esempio, l'Odred di Lubiana perderà il suo migliore attaccante, Toplak, che ha già firmato il cartellino per la Crvena Zvezda di Belgrado. In compenso però potrà valersi dell'abilità dell'ex giocatore della Voivodina, Leskov e di Vorgić e Jurišić del Partizan.

Su tale argomento la Federazione calcistica jugoslava è in viva agitazione. Essa ha fatto fioccare numerose sospensioni a vari giocatori e dirigenti di società, in attesa di effettuare le inchieste che dovranno appurare i fatti e portare a galla tutte le irregolarità sospettate in queste transazioni. Infatti, sembra che nella maggior parte dei casi siano state trasgredite le severe norme che regolano il trasferimento dei giocatori. Fino ad oggi si trovano sotto inchiesta i seguenti calciatori: Radonić, Tasić, Priljević del B.S.K.; Leskov, Krstić e Krgil II del Voivodina; Vorgić del Partizan e Crenković del Dinamo.

Questi per menzionare i più noti, ma altri ancora ce ne sono e, come detto, pure numerosi sono i dirigenti incriminati.

Con un energico procedimento, la Federazione ha voluto mettere fine ad una dannosa attività speculatrice che avrebbe potuto avere deleterie conseguenze per lo sport nazionale e per le sane formule del dilettantismo. Troppi erano divenuti i casi di addescamento, praticati dalle varie società, per lo più attraverso singoli elementi, valendosi di forti somme di denaro passate sotto mano ai giocatori.

DINAMO — NICE 5:1

Infine, sempre per rimanere nel calcio, da notare la bella e netta vittoria conseguita dalla Dinamo di Zagabria sulla squadra francese del Nizza per 5:1. Quest'ultima compagine è considerata una delle migliori squadre nazionali francesi ed è famosa per i suoi 5 giocatori stranieri fra i quali va annoverato per primo il portentosissimo Uliaki. In questa maniera la Dinamo, che già si trovava in testa alla classifica per la «Coppa Grasshoppers», si è candidata vincitrice di detto torneo. A questo partecipano le seguenti squadre: Dinamo, Nizza, Austria, Fiorentina, Schalke 04, e Grasshoppers.

EUROPEI FEMMINILI DI BASKET A BELGRADO

Ed ora passiamo a breve sguardo alla pallacanestro. Avvenimento principe il prossimo campionato europeo femminile di Basket che si terrà a Belgrado tra il 4 e il 15 giugno. Vi prenderanno parte dieci nazioni e cioè: Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania occid. Italia, Russia, Ungheria e Jugoslavia. Le squadre partecipanti sono state divise in tre gironi. Capogruppi saranno le tre squadre che si piazzarono in testa alla classifica nel campionato svoltosi lo scorso anno a Mosca, e cioè Russia, Cecoslovacchia e Ungheria. Del primo gruppo perciò fanno parte: Ungheria, Italia, Francia ed Austria, del secondo: Russia, Jugoslavia, e Germania occidentale. Del terzo: Cecoslovacchia, Bulgaria e Danimarca. Il sorteggio per la formazione dei gruppi è stato effettuato a Belgrado lunedì, 24 maggio, dalla brava e simpatica Alessandra Gec, capitana della nostra nazionale, alla presenza dei rappresentanti diplomatici delle nazioni partecipanti.

La pubblicità data a questo importante avvenimento sportivo è grande e gli organizzatori del campionato hanno già svolto un lavoro degno di loro. La Jugoslavia saprà certamente dimostrare di avere delle ottime qualità organizzatrici e di poter a buon diritto aspirare all'organizzazione di una prossima olimpiade. Intanto, dal ritiro belgradese delle nostre pallaccestiste, giungono buone notizie. Alto il morale e condizioni fisiche ottime. La nostra squadra ha iniziato bene essendo già stata favorita dal sorteggio. Infatti per le finali si qualificheranno le prime due piazzate di ogni girone. Ora la nostra vittoria sulla nazionale tedesca non può essere messa in dubbio e così quest'anno le nostre ragazze potranno ben classificarsi nell'ambito della pallacanestro europea.

BUON INIZIO NELL'ATLETICA LEGGERA

La stagione atletica è ai suoi inizi, pur tuttavia si possono già registrare dei risultati più che soddisfacenti. Primo fra tutti, il bel successo del fondista Mugoša, primo nei 1.500 m. davanti al famoso belga Herman con il bel tempo di 3'54". 2. Nella stessa riunione, svoltasi in Francia, il nostro Pavlović si è classificato secondo nei 3000 m. con il tempo di 8'35", dietro il famoso Mimoun.

CAMPIONATI REPUBBLICANI DI CALCIO

Per il ciclismo nazionale, si sono svolti i campionati di Croazia e Serbia. Campione croato si è candidato Milan Poredski, mentre campione serbo è risultato Veselin Petrović. L'attività programmatica per il ciclismo jugoslavo è molto intensa. Poredski, Novak e Ožanić si recheranno il 5 e 6 giugno in Svizzera per partecipare al «Gran Premio di Ginevra». Ma il massimo avvenimento è rappresentato dal 2000 km. del giro di Francia per dilettanti. A questa gara, che si svolgerà in dieci tappe, parteciperanno i seguenti ciclisti jugoslavi: Petrović, Ročić, Vidali, Laković, Panić, Petrovski e Stanko. Questa è considerata la massima manifestazione ciclistica per dilettanti del mondo.

PALLAVOLO: JUGOSLAVIA — TURCHIA 3:0

Per ultimo da registrare un altro successo in campo internazionale. La nazionale jugoslava di pallavolo ha nettamente sconfitto per 3:0 la nazionale turca in un incontro svoltosi sabato scorso. Interessante notare che questa è stata una delle più brevi partite giocate dalla nostra nazionale essendo durata solamente 30 minuti.

Questi, in sintesi, i risultati della settimana, che sebbene rarefatta, ha pur tuttavia dato sorte qualche spunto interessante.

Spectator

no? Fare delle previsioni sarebbe in questo momento voler cavare il ragno dal buco, e noi, a dire il vero, non ci azzardiamo ad esprimere dei giudizi sui valori in campo delle tre squadre. Esse al momento sembrano equivalersi ed è molto probabile che l'atmosfera degli incontri sarà piuttosto infuocata. Non bisogna, comunque, dare soverchia importanza alle tre vittorie ottenute domenica scorsa, poiché gli incontri sono avvenuti con squadre di centroclassifica che praticamente nulla avevano da perdere o da guadagnare.

Per quanto riguarda i neopromossi alla massima divisione, una sola è finora la squadra riuscita ad affermarsi con decisione: il Catania. Per la seconda promossa, altro balottaggio tra il Pro Patria ed il Cagliari. La compagine di Busto Arsizio sembra decisa più che mai

a continuare il saliscendi tra la prima e la seconda serie, mentre l'undici sardegno appare convintissimo di poter portare l'Isola per la prima volta nella massima divisione.

Sebbene quest'edizione del campionato italiano di calcio abbia fatto sin troppe volte tirare il fiato ai tifosi con rapidi cambiamenti di fronte, in testa ed in coda, non si può dire tuttavia che sia stato, tecnicamente parlando, uno dei più brillanti. Il calcio italiano ha subito purtroppo in questi ultimi anni un continuo regresso dovuto a molteplici fattori, primi fra i quali l'immissione esagerata e la valorizzazione di elementi stranieri nonché il commercialismo spinto ai limiti più estremi. Nelle file del calcio azzurro si sente il bisogno di una ventata di aria fresca che lo riporti alle glorie del passato.

L'Aurora in sordina battuta dal Krim

KRIM — AURORA 2:1 (1:0)

KRIM: Slevce, Bunc, Nagode I, Petrović, Fajon, Kastelic, Zalokar, Božić, Nagode II, Slapničar, Gabršček.

AURORA: Dobrigna, Orlati I, Perini Orlati II, Santin, Carini, Poljšak, Ramani, Norbedo, Favento, Zetto.

ARBITRO: Savinc di Lubiana.

Dal campo del Rakovnik l'Aurora è uscita battuta, da un'incontro giocato con poco impegno.

Comunque siano andate le cose, Aurora, vista domenica, non merita l'Aurora, vista domenica, non merita sconfitta del Krim sarebbe stata

I RISULTATI	
Atalanta — Fiorentina	1:1
Palermo — Bologna	1:0
Inter — Triestina	4:2
Juventus — Napoli	3:2
Novara — Legnano	0:0
Milan — Roma	2:1
Sampdoria — Lazio	0:0
Spal — Genoa	1:0
Udinese — Torino	3:0
LA CLASSIFICA	
Inter	34 20 11 3 67:32 51
Juventus	34 20 10 4 58:29 50
Fiorentina	34 15 14 5 45:27 44
Milan	34 17 10 7 35:39 44
Napoli	34 13 12 9 52:38 38
Roma	34 12 12 10 53:42 36
Sampdoria	34 11 12 11 38:49 34
Torino	34 9 15 10 37:46 33
Atalanta	34 10 11 13 54:53 31
Lazio	34 10 9 15 40:42 29
Genoa	34 10 8 16 36:50 28
Triestina	34 9 10 15 42:65 28
Novara	34 8 11 15 34:50 27
Udinese	34 8 10 16 39:57 26
Palermo	34 8 10 16 37:59 26
Spal	34 8 10 16 35:59 26
Legnano	34 6 13 15 44:58 24

A FIUME FACCE SCUERE PER L'UČKA, MENTRE SI INVOCA IL "REPULISTI,"

Perchè i fiumani evitano un certo caffè come la peste Il locale va sgomberato dalla clientela equivoca

(Nostra corrispondenza) FIUME, maggio — L'«Učka» di Fiume era un tempo un locale rinomato. Sito all'angolo di Piazza della Repubblica, dominava un punto strategico della rete alberghiera. Per molti anni era stato luogo di convegno di studiosi, professionisti, tecnici, operai. Era una tazza e l'altra di caffè, oppure un calice di vino, gente di diversa professione s'incontrava a tempo libero per intrattenere ampie discussioni, talvolta serie, altre volte meno. Questo particolare ha una importanza relativa, poiché in verità, qualunque fossero stati i discorsi una cosa era certa: il caffè era frequentato da gente per bene. Oggi la gente per bene si è allontanata ed il locale viene sistematicamente evitato.

Perché tale cambiamento? Cosa ha indotto i buoni fiumani a boicottare quell'ambiente ed a rimpiangere la perdita? Così almeno credetti di capire dalle accorate lamenti di due miei amici residenti a Fiume.

Furono questi i motivi che mi spinsero un giorno a varcare la soglia dell'«Učka», che aveva fatto disertare la sua clientela onesta per accogliere quella «equivoca» (stando alle parole dei due conoscenti). Mi sedetti in un angolo e diedi uno sguardo attorno: molte donne, alcuni uomini, le giacche bianche di due camerieri ed una maestosa macchina per la confezione del caffè «express». Un cameriere venne subito al mio tavolo. Ordinali la consumazione e prima che se ne andasse, una faccia magra, scupata, con due occhi infossati, dei baffetti alla «Clark Gable» spuntò accanto a me. Era un giovanotto di circa vent'anni, magro, piccolo, insignificante.

Proprio così: aveva un aspetto insignificante ed antipatico insieme. Si sedette al mio tavolo senza esserne invitato.

Masticando della gomma americana, che serviva più che altro a mettere in mostra dei denti sporchi e guasti, il giovanotto mi offrì una Luke Stryke che io rifiutai. Mi rivolse la parola in un italiano dialettale, rivelandosi così del luogo.

Sfasciatamente mi chiesi di dove fossi. Marittimo? Turista? Aveva subito intuito che non ero di quelle parti ed era partito all'attacco. Con il suo sorriso untuoso chiese se volevo divertirmi, quella sera. Perché — aggiunse — conosceva una donna bella, seducente, formosa, dotata di ogni virtù e molto «comprendibile».

«Era ormai evidente che avevo davanti un lenone, un volgare ruffiano. Potevo scegliere subito, spiegò. Tutte quelle donne che sedevano sole erano a mia disposizione. Bastava manifestassi la mia preferenza verso una di quelle, lui avrebbe fatto il resto.

Lo sguardo scorse veloce. Vidi delle bionde platinate, delle brune, delle rosse, con la faccia e le labbra abbondantemente dipinte. Stavano sedute in un atteggiamento indolente e stanco. Alcuni tavoli più in là, una ragazza piangeva. Era piuttosto brutta e magra. Le lacrime le scorrevano lungo le guancie infarinate di cipria, lasciando uno sporco solco nero. La bocca grande, piturata, si apriva e chiudeva ritmicamente. Parlava ad alta voce e questa mi giungeva spezzata dal singhiozzo e dal masticchio ininterrotto della gomma americana che non aveva voluto gettar via neanche ora che piangeva: «... Non doveva portarmelo via... Lo avevo incontrato prima io... l'ammazzo, giuro che l'ammazzo quando torna...»

Queste le frasi che raccolsi. Era stata frodata, poteva retta! Una concorrente meno leale le aveva tolto il «cliente» e con lui si era allontanata, gentile vestale. Intanto alla «frodatura», le «colleghi» ridevano, altre ostentavano indifferenza, alcune invece, seccate, la invitavano a smetterla.

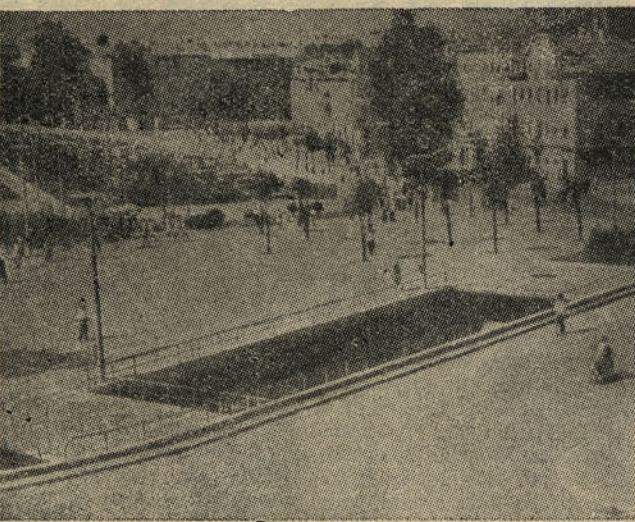
Di dove fossero non la sapeva neppure il «ruffiano». Si appostano all'imbarcazzolo delle navi, oppure attendono il «cliente» quasi sempre straniero. Con costui passano la serata girando per i locali senza curarsi delle occhiate severe dei passanti, che non esitano ad esprimere ad alta voce la loro indignazione.

Più tardi incontrai i miei amici e diedi loro ragione. L'«Učka» era proprio un locale malfamato e certamente persone a modo si sarebbero ben guardate di frequentarlo. A loro avviso, si dovrebbe organizzare una bella retata. Stabilire il luogo di provenienza di queste femmine, e dei loro «procuratori», per poi con foglio di via obbligatorio allontanarle al loro paese di origine. Le donne della città diffidare e, all'occorrenza, rinchiuserle per un periodo di tempo sufficiente a far loro comprendere quanto bassa sia questa occupazione.

Personalmente credo che l'energico intervento delle autorità rafforzerà il prestigio che il porto di Fiume si è assicurato nelle sfere mercantili internazionali.

Agli organi competenti il compito «dunque» di attuare la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini di Fiume, con l'augurio a quest'ultimi di ritrovarsi in un giorno, non lontano, nuovamente clienti fissi dell'«Učka», caffè e locale esclusivamente per gente onesta.

B. C.



Il ponte di Sušak, che unisce questa cittadina a Fiume



Le formazioni del Viet-Minh entrano in un paese dell'Indocina

Mal d'amore brutto male

Antonio Pesaro, il poeta dimenticato di Isola, sfogo' in lagrimose romanze l'infedeltà della sua bella. E il mal sottile se lo prese a 21 anni

Non si tratta, lo dico subito, di Pasquale Besenghi degli Ughi, quantunque anche lui non sia soverchiamente ricordato dalle venienti generazioni in tutt'altre faccende affaccendate.

Antonio Pesaro — che tale è il nome del nostro poeta — nacque a Isola il 24 giugno 1832.

Suo padre — il dottor Antonio — era medico condotto nella sua città natale, il cui ginnasio egli aveva frequentato in compagnia del Belenghi sullodato, fungendoci da rettore e da docente di lettere il proprio zio, mons. Pesaro, simpatica figura di maestro, della quale s'è perduto lo stampo.

Per desiderio paterno, terminato il corso umanistico a Capodistria e a Udine, egli si era iscritto alla facoltà di medicina nell'università di Padova. Rientrato a Isola nel luglio del 1850 allo scopo di trascorrervi le vacanze autunnali, strinse amicizia con la famiglia Fontana di Trieste, la quale dimorava nella modesta casa, situata nel rione detto «Alle porte», al principio del paese, a man ritta di chi viene da Capodistria.

In quell'accogliente casa egli conobbe una formosa giovinetta, di nome Amalia; e se ne incagliò perdutamente.

Alta, slanciata, procace e sensuale la piccola bocca dalle labbra leggermente tumide, corvina la folissima capigliatura, Amalia riempiva del suo perpetuo canto le ampie stanze della casa paterna, e al piano suonava soltanto i ballabili più in voga a quei tempi, e mai le lagrimose romanze fiorite «sulla tomba del morto amico e dell'estinta amica», come esige la moda dell'epoca. Essa era, infatti, così poco sognatrice e tanto povera di gusto poetico e romantico che, messa sul punto di scegliere fra le disperate, ma sublimi malinconie del Leopardi e le ardimentose esibizioni equestri d'un ufficiale di cavalleria, non avrebbe esitato un solo istante a concepire la palma a quest'ultimo.

Amalia non cercava il suo ideale nella tremolante luce delle remote costellazioni: all'opposto si accontentava di rintracciare su questa vasta terra, e possibilmente sotto le spoglie di un uomo fisicamente perfetto. E allora perché Antonio se n'era tanto innamorato? Forse per la legge dei contrasti...

Anima eletta e di delicato sentire, il giovane Pesaro rifuggiva con orrore dalla trivialità.

Oppresso da quel misterioso e inconsolabile affanno, che piange, senza sapere di che, in molte poesie romantiche della prima metà dell'Ottocento, quasi presagendo l'imminente «rollo del suo amore, in una lirica, intitolata «Metastazio», satura di risonanze romanzoniane, egli canta di sé:

Come abbattuto all'impeto crudel della tempesta, sopra lo stelo languido un fior china la testa e un profumo solvosi dopo che langue e muori: tal io deserto, spargere sul suolo del dolore l'avevo un'amara lagrima dal fondo del mio cuore, e di mia vita al cespite langue appassito il fior.

Si, il fiore della sua vita languiva accizzato, perché egli «sentiva» che non lo riscaldava più l'affetto della sua fanciulla, la quale, attratta da un nuovo amore quello di un «amico intimo» di tutti gli si palesava ogni giorno più fredda e quasi ostile. E partendo Antonio dalla colla di Padova per laurearsi in medicina, l'affida proprio a colui che da qualche tempo gli si era sostituito nel cuore inconstante della colubile e sensuale ragazza. E qualche mese appresso, gli giunge, terribile, la notizia che «l'amico fedele» (un piranese che a Isola esercitava la professione del farmacista) si è fidanzato con la «sua» Amalia! Tutavia il Pesaro, spirito veramente generoso, non maledice i «fedifraghi», e sapendo i suoi giorni contati per un male inesorabile, che lo rogne, esce in questi accorati accenti:

Mi venne detto alfin quel che temei a tempo assai lontano; detto mi venne che gli affetti miei l'avevo offerto invan, ch'è tu eri superba: misero, invero, dacché un sogno lieto per me non s'avverò...

Ma anche in braccio della «liveda dea» dalla falce inesorabile, il radioso passato viene a turbargli l'atrocissima agonia; e per quanto si sforzi di scacciare da sé la seducente immagine della vezzosa Amalia, questa gli sta sempre davanti agli occhi ormai velati dalla nebbia del transito imminente: ed egli le parla come se fosse presente e le dice lacrimando:

Io ti stringea al mio cuor, io ti parlava d'un santo amor, d'un unico ben ch'anco mi rapisce. L'affan ti palesava che tormenta il mio cuore e si l'attraggia, Per cui, dolente spirito, vò errando nell'orror che mi circonda!

Lo sventurato poeta spirò il 19 agosto 1853, dunque a soli ventun anni.

La sua salma riposa nel piccolo cimitero, ora abbandonato, che fin dal 1811 la «Municipalità» d'Isola, obbedendo a quel decreto napoleonico che doveva ispirarsi al Foscolo il suo celebre carne ai Sepolcri, aveva costruito sul bellissimo «Scoglio San Piero», in faccia al sonante Adriatico che, quando è in collera bagna le tombe scavate a ridosso del muro di cinta. Sotto quelle umili colte dorme, e da gran tempo, anche la povera Amalia; e chissà che i due infelici spiriti, purificati dal dolore (poiché pur lei fu infelice) non siano rappacificati, finalmente, dalla morte, che tutto lieta.

Alfredo Benicenni.

QUEL CHE PUO' CAPITARE A UN TURISTA POCO INFORMATO A SARAJEVO

Una vecchia guida e un inglese alla ricerca del «Cirkus platz»

(Nostra corrispondenza) Sarajevo, maggio — Quando il forestiero mette piede a Sarajevo, la capitale della Bosnia-Erzegovina, cerca subito di soddisfare una curiosità covata nell'animo da tempo, interessandosi dell'aspetto, diciamo così, folcloristico della città, lasciandosi guidare dalla ricerca dei colori orientali dell'ambiente — le moschee musulmane, i costumi ed altri tracce storiche dell'influsso e della dominazione ottomana; oppure ricorda la vicenda sanguinosa del Ponte Latino. Ma ben presto è costretto a gettar via questa morbosità perché istintivamente sorpreso soprattutto dal volto nuovo della Sarajevo moderna.

di aver sbagliato locazione e riprende la sua passeggiata lungo i marciapiedi con cinte di verde. Sul suo cammino incontra l'edificio della Facoltà tecnica e un parco, un parco sul Marindor, un parco presso la Centrale elettrica, parchi di divertimento a Grbavica e Ilidza, il grande stadio di Koševski... Ma dov'è il Cirkus Platz?

— Where is it?

— Please, mister... non vi arrabbiate. Avete fatto tardi all'appuntamento, un ritardo di pochi anni.

Ma l'inglese fa l'inglese. Il suo temperamento conservatore, flemmatico lo porta a rovistare fra le invecchiate scartoffie del Museo.

Il popolo si accinge a salutare la città dalla distruzione, guidato dall'eroe popolare Vlado Perić - Valter. Nella battaglia decisiva migliaia di cittadini in armi si batterono eroicamente e molti caddero. Cadde anche Valter. All'alba del giorno della libertà.

Un decennio di libertà, e non completo, è assai poco per una città che ricorda secoli di schiavitù. Eppure in questo breve periodo Sarajevo ha fatto maggiore progresso che durante tutto un secolo, diventando più grande, più graziosa, più moderna. In questi pochi anni sono sorte otto nuove fabbriche e il numero delle botteghe artigianali è aumentato di qualche centinaio. Gli abitanti di oggi, in numero di oltre 135.000, sono il doppio di quanti se ne contavano nel 1945.

L'università fondata nel 1950, ha sei facoltà e 3000 studenti affollano i suoi edifici e quelli delle scuole superiori di Pedagogia e Dentistica. Dopo la liberazione hanno preso a funzionare nuovi enti scientifici: l'Istituto veterinario, l'Istituto per la tutela dei monumenti, per l'istruzione sanitaria, l'Istituto urbanistico, per citarne alcuni. Le biblioteche che a Sarajevo anteguerra erano una rarità sono oggi 30 con oltre 1 milione di libri. La sola Biblioteca popolare ne possiede 230.000. Non manca il teatro con l'Opera, il Dramma, il Balletto e l'Istituto d'arte drammatico, il teatro dei pionieri e quello delle marionette. Sopra l'Ilidza la «Bosna film» produce da alcuni anni chilometri di pellicola, films artistici e documentari.

Per avere un simbolo della nuova Sarajevo basta soffermarsi alla Stazione ferroviaria che è la più bella, grande e moderna del nostro Paese!

La rivoluzione ha cancellato per sempre la vecchia «Sarajevska čaršija» dove «tiffi», «ban», «begovi» ed «age» signori e grossi commercianti, seduti, dirigevano la politica per apprimere in Bosnia ed Erzegovina i «sofsuzi», i senza terra e i proletari.

Ora a Sarajevo, a dirigere la vita politica e economica dei Serbi, Croati e Musulmani della Bosnia-Erzegovina, siedono operai: ministri, deputati e consiglieri, quelli che hanno fatto la rivoluzione, quelli che hanno demolito la «čaršija», quelli che hanno edificato tutto quanto c'è di nuovo e di bello al posto del fango e dei sepolcri del «Cirkus Platz».

G. Scotti.



E' una scena di un tempo andato. Oggi le donne della Bosnia non portano più la «feredja» che le nascondeva agli occhi del mondo

tema che con i suoi edifici, fabbriche, strade, scuole, teatri, ecc. rassomiglia ad una delle tante belle, confortevoli e attraenti città europee. E questo nuovo è molto più interessante dell'antico perché dice di vita mentre il vecchio ricorda la morte.

Per esempio... vedete quell'inglese che si comporta stranamente col ciccone? Non è la lingua che lo pone in difficoltà. E' la sua guida turistica vecchia di 15 anni a non cogliere dei brutti scherzi. Invano cerca il «Cirkus Platz», col fango, gli immondezzai, ed i vecchi sepolcri che facevano la caratteristica di questo lurido angolo cittadino. Cira gli occhi intorno e scorre un alto edificio a quattro piani, bianco, e sull'entrata l' insegna del Ministero dell'Industria, quindi un edificio a sei piani che ospita il Consiglio territoriale del sindacato, vede un parco di divertimenti e airole ben sistemate attorno alla vecchia moschea di Ali Pascià. Il mister crede

Una «cronica» scritta da un frate nel 1649 dice che in quel tempo la vita dei contadini bosniaci, soggiogati dai feudatari turchi era tale che: «oh, quanto è duro guardare i campi deserti senza uomini, senza animali, senza frutti! I vivi invidiano i morti».

Quindi l'inglese si sprofonda su alcuni libri monastici ove ignoti cronisti hanno descritto i sanguinosi orrori della seconda metà del XVII secolo, gli anni delle rivolte dei contadini. Una pagina gli dice che nel 1682 a Sarajevo città dove erano convenuti i coloni di tutte le «nahie» invitati a pagare le tasse — questi contadini si ribellarono, uccisero il malfamato Mulo Omer Efendi e tenacemente lottarono in una rivolta che fu soffocata nel sangue.

STRACI E LIBERTA'

Sarajevo visse giorni o notti agitati tra la fine di marzo e l'inizio d'aprile del 1945. Tedeschi ed ustascia in preda alla disperazione per la partita ir-

A convegno gli steno del mondo

L'intervista con Pierina Dobrila, segretaria dell'associazione stenografi della Slovenia

(Nostro servizio) LUBIANA, maggio — Scrivendo questo articolo, o meglio redigendo questa intervista, siamo consapevoli di accennare ad un problema finora completamente ignorato da tutta la nostra stampa. Parliamo di stenografi e di stenografia. L'incontro con Pierina Dobrila, lubianese, professoressa di slavistica, giovane per età, ma tra le più anziane stenografe in Jugoslavia (da 20 anni pratica questa professione e da altrettanti ne è diventata la propugnatrice più fervente) ha dato motivo a questo scritto. Non è scopo nostro spiegare come sia sorta la stenografia, tanto meno darne il prospetto di sviluppo storico. Diremo soltanto, per inciso, ripetendo le parole della nostra interlocutrice, che nessuna attività pubblica specialmente oggi nel campo della politica, potrebbe immaginarsi senza la stenografia.

Per fare un riferimento storico accenneremo al fatto che se non ci fossero stati gli stenografi accanto al grande Shakespeare, nessun suo dramma sarebbe oggi conservato e conosciuto e rappresentato. Perché nella maggior parte dei casi il grande inglese non scriveva i suoi lavori, ma semplicemente li dettava fra una ristretta cerchia di artisti. Gli stenografi, pazienti e previdenti, si preoccuparono di affidare alla carta e fare ereditare ai posteri i testi completi ascoltati a teatro.

Strordinariamente importante e indispensabile è la stenografia per i giornalisti. Credo non occorra spiegare il perché. I giornalisti sono i preziosi collezionisti degli avvenimenti che fanno la storia, e sono i cronisti della vita umana in tutte le sue manifestazioni. Risulta logica perciò la conclusione che A decifrare il pappagalleggiare del magnetofono, ci vuole lo stenografo. Il Parlamento svedese provò a sostituire gli stenografi del Parlamento con le macchine. Ma la prova fu di breve durata. E fu costretto di nuovo a richiamare in servizio gli stenografi, e a pagarli, questa volta, salatamente cari, perché questi vollero lavare l'affronto subito e valorizzare la categoria.

Perché si sappia, non è cosa d'ogni giorno incontrare un vero stenografo, uno stenografo cioè di dibattiti (quelli parlamentari, ad esempio). In Germania esistono oggi ben 4 milioni di persone che sono passate attraverso i corsi di stenografia, di questi solo 40.000 sono diventati stenografi e soltanto 400 sono riusciti ad elevarsi all'altezza dello stenografo di dibattiti: i virtuosi della

professione, essi sono, gli artisti della stenografia. Di tali stenografi in Jugoslavia ne assistono soltanto venticinque.

La prima organizzazione di stenografi che sia sorta in Jugoslavia fu la Società Stenografica slovena fondata nel 1934, attiva fino al 1941. Con l'occupazione anche gli stenografi si opposero al nemico instaurando il periodo del «silenzio culturale» nella

venia ed è delegata presso l'Unione stenografica federale. La quale Unione, come organismo di allacciamento e diffusione per tutto il paese, è sorta nel 1953, appena un anno fa dunque, e presidente ne è Vlado Majer. Finalità dell'Unione stenografica jugoslava sono: completare e sviluppare lo studio della stenografia, il sistema e l'uso in massa di essa. L'Unione jugoslava, appena nata,



Charlie Chaplin ha ricevuto in questi giorni il premio cinematografico per la pace. A presiedere dei doppi fini che il premio persegua, il grande attore l'ha accettato. Nella foto: Chaplin in una scena dell'indimenticabile «Dittatore»

ASTERISCHI

IL DRAMMA JUGOSLAVO A PARIGI Dal 10 c. m. sino alla fine del luglio prossimo si terrà a Parigi il Festival internazionale dell'arte drammatica, al quale parteciperanno i migliori complessi tedeschi, inglesi, danesi, norvegesi, spagnoli e altri. Al Festival prenderà parte anche il Dramma nazionale jugoslavo di Belgrado con la commedia «Dundo Maroje» di M. Držić.

ACCADEMIA DI LETTERATURA IN INDIA In India si è costituita la «Sahitya Academy» che ha lo scopo di favorire lo sviluppo letterario. A presidente è stato eletto lo stesso Premier, Pandit Nehru, e di essa fanno parte 24 letterati in rappresentanza dei 14 principali gruppi linguistici del paese.

COSA LEGGONO I FRANCESI? Il giornale «L'Art» pubblica regolarmente un elenco dei libri che più si leggono ogni mese nelle principali città della Francia. A Parigi figura in testa il romanzo «Hécate et ses chiens», di Morand, che ha attirato l'attenzione di una larga schiera di lettori anche nelle altre località del paese. A Lilla e Lyon, invece, il libro più letto durante l'aprile scorso è stato «L'olio e il fuoco» di Bazin. Degli autori stranieri il più letto è stato Cronin («La spada della giustizia»). Seguono Troyat («Les semelles et les maïssons»), Montherlant («Histoire d'amour de la rose de sabre»), Roy («Le navigateur»), Hunt («La vit-

toria sull'Everest»), Chagarny («La felicità a Bali») e Maurais con «Olimpio» la più letta fra le opere storiche.

CONGRESSO DI GIOVANI MUSICISTI L'Associazione internazionale dei giovani musicisti, costituitasi in seno all'UNESCO, terrà dal 2 all'8 luglio p. v. a Hannover (Germ. occid.) il suo IX. Congresso, cui, presenzieranno 1200 delegati di ogni paese.

DIVERTIMENTI IN REGRESSO Di frequente ci si lamenta che la gente desidera sempre più divertimenti e si interessa sempre meno alla vera arte. A dar retta ad di sotto di quella cifra, proprio il contrario. Si cita infatti che mentre 50 anni fa a New York esistevano 62 teatri di rivista e 16 locali di divertimento, in totale 78, tale cifra si è ridotta a soli 39. Così pure a Parigi, dove si contavano ben 54 locali di divertimento, compresi i circhi, oggi il loro numero è sceso molto al di sotto di quella cifra, mentre a Londra — città, dove prima esistevano ben 130 locali di divertimento — ne sopravvivono oggi soltanto 80, ivi compresi quelli dei sobborghi.

La diminuzione di tali locali non è dovuta tanto alla loro soppressione, quanto per la loro trasformazione in teatri con un solido programma artistico. E' interessante anche notare che l'aumento dei teatri a spese dei locali di divertimento è avvenuto nonostante la grande diffusione del cinema.

si è già fatta promotrice, presso le organizzazioni sministrate degli altri paesi, per la fondazione di una associazione internazionale stenografica. Così, nel febbraio di quest'anno si sono riuniti a Mainz i rappresentanti della Jugoslavia, Austria e Germania Occidentale preparano il necessario per l'apertura del Congresso costitutivo dell'organizzazione internazionale stenografica che si terrà a Montreux (Svizzera) dal 5 all'8 giugno.

La Jugoslavia invia esperti per la biotecnica. «Attenziono da questa organizzazione — ci dice la compagna Dobrila — grandi risultati pratici. Che si sviluppino nel mondo l'importanza e l'utilità della stenografia e si affermi il ruolo degli stenografi nella società».

★ Oggi l'Unione stenografica jugoslava conta circa 1500 membri. «L'organizzazione ha in prospettiva l'organizzazione su scala nazionale di corsi, la pubblicazione di un giornale e tende costantemente ad estendere il numero dei suoi membri facendo una politica costruttiva per la formazione di nuovi quadri, il loro impiego nella vita pubblica e la loro premiazione con criteri che abbiano presenti gli interessi comuni della società e della categoria».

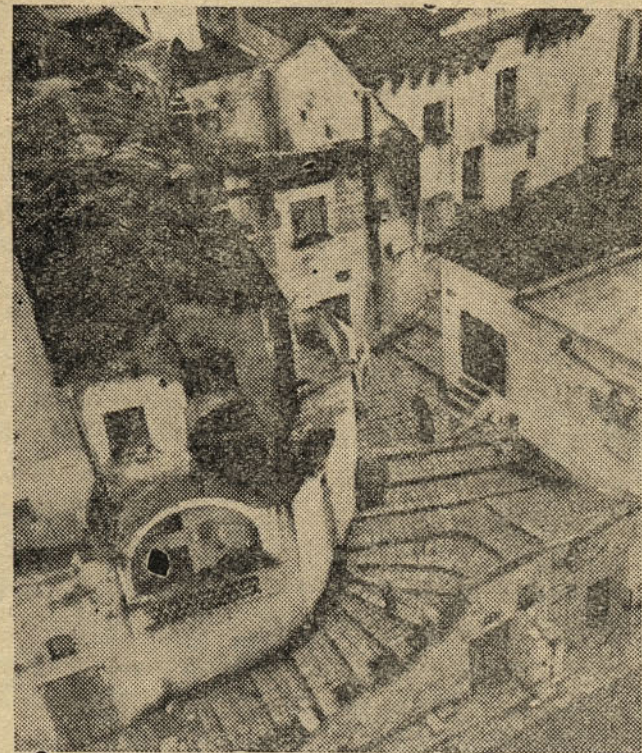
A mettere in rilievo una soddisfacente inclinazione verso la stenografia nel nostro Paese, la compagna Dobrila ci fa sapere che nel mondo quasi ogni Nazione possiede uno stenografo di dibattiti (i virtuosi) e abbiamo altrimenti definiti su ogni 1000 stenografi, in Jugoslavia il rapporto è di 5 su 1000.

Ad uno stenografo, perché ottenga di essere «stenografo di dibattiti», si chiede che sappia scrivere almeno 150 parole al minuto, ovvero 300 sillabe. Gli stenografi del nostro Parlamento superano questa norma. Il record mondiale della stenografia consiste nella trascrizione di 250 parole — 500 sillabe — al minuto. Ma è difficile che esista al mondo un oratore che possa parlare con tale straordinaria sveltezza.

GIACOMO SCOTTI



Il Vardar a Skopje



CARATTERISTICO ANGOLO DI SARDEGNA

UN PROBLEMA CHE SI TRASCINA NELL'INETTITUDINE DEL GOVERNO DI ROMA

SARDEGNA - TERRA DA SCOPRIRE ATTENDE LA VALORIZZAZIONE DELLE SUE RISORSE

L'utilizzo delle ricchezze naturali sarde allevierebbe la pigra della disoccupazione in Italia e eliminerebbe la depressione economica dell'isola

Mentre in Italia sta sempre più approfondendosi ed allargandosi la piaga cancerosa della disoccupazione, mentre in Italia il problema della emigrazione diventa sempre più preoccupante; mentre il governo democristiano pone quale base fondamentale della sua politica il problema di Trieste; mentre a Trieste il vescovo Santin ed il sindaco Bartoli porgono il loro «commosso» saluto ai triestini in partenza per l'Australia, abbandonando la propria terra ai figli preferiti della «Grande Madre», mentre ciò succede in

Italia ed a Trieste, sarà bene ricordare che l'Italia ha pure una terra non solo spopolata, ma per vaste zone addirittura deserta. Questa terra è la Sardegna dove la valorizzazione delle ingenti risorse naturali assorbirebbe, oltre alla disoccupazione locale, una notevole parte di quella delle regioni sovrappopolate della penisola.

PATRIMONIO NEGLETTO

Infatti la Sardegna possiede un patrimonio idrico delle riserve minerarie, una pescosità marina e una superficie notevolissima di ter-

ritorio sfruttabile dal punto di vista agrario, che ora giacciono quasi del tutto negletti. Il patrimonio idrico solo da qualche anno comincia ad avere uno sfruttamento adeguato. Il potenziamento dell'isola in fatto di bacini di ritenuta, sia per l'irrigazione e provvista d'acqua potabile, che per la produzione d'energia elettrica, è superiore a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. Supererebbe di certo ogni previsione di utilizzo per la valorizzazione massima del territorio isolano dal punto di vista demografico, agricolo ed industriale.

RISERVE MINERARIE

Quanto alle riserve minerarie — come piombo, zinco, argento, antimonio e di combustibili fossili come il carbone di Suleis e l'antracite — non è un luogo comune quello che dà ben lontane dall'esaurimento le già note e quelle non note, altrettanto ingenti. E' di comune dominio il fatto che l'attuale produzione mineraria dell'isola rappresenta la più alta percentuale di quella globale dell'Italia. Eppure molto cammino resta da fare per migliorare la produzione e per la trasformazione industriale del minerale che ora viene fatta sempre fuori dell'isola ed anche dell'Italia.

SI TRASCURA LA PESCA

La pesca è quasi del tutto trascurata in Sardegna, sebbene il suo mare sia uno fra i più pescosi del Mediterraneo. Con un perimetro costiero che è un quarto di quello nazionale e superiore di 260 km. a quello siciliano, le medie della produzione, nel 1947-49, erano di 42 mila quintali di pesce contro i 360 mila della Sicilia e i 745 mila della penisola. Le cause sono lo scarso assorbimento interno e la mancanza di industrie per la trasformazione del prodotto, ma più ancora la scarsità di pescatori: 2752 nel 1937, contro 14.099 della Sicilia e 30.831 della penisola.

MAVIL

TERRE INCOLTE

Circa la superficie produttiva della Sardegna (2.321.700 ettari) nel 1948 solo 460 mila circa risultavano adibite a coltivazioni stagionali e permanenti, mentre 536.997 erano occupati dall'inculto produttivo e dal bosco; il resto, cioè 1.300.000 ettari, era lasciato a pascolo brado oppure in abbandono. Perciò in tutta l'isola solo il 19% della superficie agraria era coltivata.

Considerato questo stato di cose, sorge spontanea la domanda: l'attuale popolazione della Sardegna, se agevolata da più larghi aiuti economici, può da sola mutare sostanzialmente lo stato arretrato dell'isola? La risposta è del tutto negativa.

IL PROBLEMA DEMOGRAFICO

Infatti, la popolazione di Sardegna è troppo scarsa per fronteggiare un lavoro così improbo. Un milione e duecentotrentaquattromila abitanti su 24.089 kmq. significano la media di 45 abitanti per kmq. contro i 156 della Sicilia (che su una superficie di poco superiore — 25.713 kmq. — ospita 4.383.000 ab.) e contro i 152 della media della penisola. Inoltre, mentre nella parte occidentale dell'isola, si raggiungono e superano i 50 ab. per kmq. nella parte orientale la densità è invece inferiore al 25. Per di più, di quel milione e 200 mila unità, 800 mila circa attendono all'agricoltura e attività connesse. Pur ammissibile che una metà di questi abitanti si occupi della terra e che al massimo un 40% di loro (per età e sesso) possa lavorare in agricoltura, è chiaro che 2.322 mila ettari di terra agraria stanno di fronte a 160 mila lavoratori validi, ossia 15 ettari per lavoratore.

Da ciò dipende se della terra sarda solo il 3,1% è occupata da colture legnose e del 7,2% che rappresentano i seminativi, appena la metà è coltivata; se l'allevamento del bestiame continua col sistema brado; se molte sorgenti non vengono utilizzate; se il denaro non s'investe per aumentare la produzione agricola, ma solo nella compravendita di terreni.

Per di più la popolazione sarda è anche mal ripartita. Il 92% vive concentrato nei paesi e nelle città: 484 in tutto, con la media di 1 ogni kmq. mentre la media nazionale è di 11 per ogni kmq. Questo significa: riduzione della giornata lavorativa a poche ore di lavori utili, date le grandi distanze per raggiungere il posto di lavoro; insicurezza delle campagne; frequenza degli ammalati e degli incendi; ecc. Il fatto è aggravato dalla cir-

costanza che i dieci centri maggiori dell'isola ospitano nelle loro mura oltre un quarto della popolazione. Inoltre, al contrario di quanto avviene in ogni isola e penisola, la popolazione sarda non vive affacciata sulle coste, ma nell'interno. Questo fenomeno trova la sua causa nel millenario susseguirsi delle incursioni piratesche sui litorali della Sardegna dall'VIII all'inizio del XIX secolo. Ancora oggi la distanza media dal mare della popolazione sarda è di circa 17 km. Secondo l'ultimo censimento la popolazione abitante in riva al mare era il 10% del totale (per la Sicilia il 37%). Ma pressoché disabitato sono ancora le vallate delle vaste conche delle adiacenze dei fiumi e delle intere zone pianeggianti, dove la terra è profonda e meno povera d'acqua; mentre sono abitate le dorsali dei monti, dove dominano i terreni rocciosi, dove lo spessore del suolo è minore e l'approvvigionamento idrico è più difficile.

Nulla da meravigliare perciò che, date situazioni così endemiche, la popolazione sarda offra indici di disoccupazione estremamente gravi (oltre 50 mila unità) non tanto come cifra assoluta, quanto in rapporto al livello già spaventosamente depresso della vita economica isolana e che si presenti come la peggior qualificata sotto i riflessi professionali.

SI FARA' QUALCOSA?

Il disegno di legge, presentato al Parlamento italiano dal gruppo di 60 deputati nel luglio 1950 sulla sistemazione in Sardegna della sovrappopolazione delle altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole ed industriali dell'isola, dal quale abbiamo attinto i dati summenzionati, concludeva affermando che «l'attuale popolazione, numericamente, nella sua distribuzione geografica e nella sua specificazione professionale, è di gran lunga insufficiente, almeno in ragione del 50% rispetto a quella necessaria e possibile». Ma, come accennato in premessa, ben altri e più importanti sono i problemi che assillano i governanti romani, primo e fondamentale quello di Trieste, assorbente, con la sua Lega Nazionale e la fucina dei suoi circoli degli italiani a pagamento, una forte aliquota dei miliardi occorrenti per la valorizzazione della Sardegna.

A. D'U.



SCARPE AL SOLE SUI GRATTACIELI DI NEW YORK

BATTAGLIA DI IDIOMI per il predominio nel mondo

Per la comprensione fra i popoli il mezzo migliore sarebbe una lingua comune a tutti - Là dove i popoli vivono ad un basso livello di civiltà le lingue e i dialetti sono più numerosi

L'egoismo spinge l'uomo a porre la propria lingua al di sopra di quelle adoperate da altri uomini. Ed anche l'uomo di sentimenti elevati sente certe volte antipatia per una determinata lingua che non sia la propria. In ogni uomo, infine, sorge un senso di ribellione alla considerazione che una lingua estranea, alla propria venga a imporsi con la prepotenza; perché la lingua materna è un fattore della natura stessa dell'uomo e fa parte delle sue tradizioni, della sua cultura, della sua storia, della sua nazionalità. Appunto per questo e per altri motivi, che si allacciano alle caratteristiche dello sviluppo e della storia dei popoli, spesso le lingue sono cause di odi e di lotte.

La lingua serve agli uomini perché si comprendano a vicenda. Per una tale comprensione il mezzo migliore sarebbe un idioma solo, uni-

co per tutti i popoli. Purtroppo nel mondo d'oggi (e non solo oggi) si parlano migliaia di lingue e dialetti. Solo le lingue assommano a circa 2.000 le une diverse dalle altre. Fra i vari idiomi, i più diffusi, dominanti, sono l'inglese, il cinese, il francese, l'arabo, il russo, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano. Fra le lingue cosiddette «dominanti» principali, da anni si conduce un'accesa lotta per il sopravvento: la battaglia per la conquista del titolo di lingua internazionale. Questa lotta, si badi bene, non è un fenomeno dei tempi moderni o contemporanei. Nell'evolversi di culture pure delle lingue che dominarono: la greca e la latina, per esempio. La battaglia fra le lingue moderne per la supremazia, nel mondo risale invece al Medio Evo. Il conflitto è ancora lontano dalla sua cessazione.

LOTTA PER L'EGEMONIA

La lotta fra le lingue è una lotta di prestigio e porta in sé i germi dell'egemonia politica. Prova ne sia il fatto che una data lingua ha segnato nella storia il sopravvento solo nel caso che la nazione madre della lingua stessa abbia ottenuto conquiste politiche.

Ma, a parte tutto, l'uso di una lingua internazionale, comune alla maggioranza dei popoli, è una necessità. L'umanità ha sempre cercato, in vari modi, di semplificare i vari idiomi o di trovare un modo comune di esprimersi. Fra i risultati raggiunti in questo campo ricordiamo l'uso dell'inglese («basile» quale lingua commerciale — marinara comune a quasi tutti i popoli dell'impero britannico ed ai cinesi, l'uso della terminologia tedesca per la denominazione di apparati, misure, strumenti, ecc. nella tecnica, l'uso dell'italiano nella musica, l'uso del latino nella medicina, biologia e zoologia e, infine, la creazione di un gran numero di parole internazionali che hanno la medesima radice.

LA LINGUA DEL 16
L'Esperanto è una lingua che poggia su 16 regole sol-

tanto ed è parlata, attualmente, da 16 milioni di uomini di ogni paese del mondo. Questa lingua si studia, come materia di insegnamento, in 16 nazioni fra cui la Francia, l'Inghilterra, la Danimarca, il Belgio, l'Uruguay. Sono esperantisti i professori della Sorbona di Parigi. L'Esperanto è già una lingua ufficiale a varie fiere commerciali internazionali (Lyon, Francoforte, ecc.) ed è pure considerata come una delle lingue ufficiali in elettrotecnica, radiotecnica e nel commercio estero. L'Esperanto è stato riconosciuto come lingua ufficiale dell'organizzazione ginevrina per il disarmo mondiale.

CI SARA' UNA LINGUA SOLA?

L'esempio dell'Esperanto che va sempre più diffondendosi fra gli uomini ci fa porre la domanda: «Sorrgerà un giorno sia pur lontano, in cui l'umanità parlerà una lingua sola?» Crediamo che si possa rispondere affermativamente.

Il mito della Torre di Babele, secondo il quale gli uomini, parlanti all'origine una lingua sola, avrebbero cominciato a non capirsi, è un mito. L'umanità, all'alba dei tempi, parlava non centinaia, ma diverse migliaia di lingue.

Più il tempo passa, più le lingue vanno diminuendo. Il processo segue le forme di una piramide, restringendosi verso il vertice. L'unificazione delle lingue è un sviluppo che si realizza attraverso gruppi di idiomi affini. Questa realizzazione è il risultato del progresso economico e culturale dei popoli. Là dove i popoli vivono ad un basso livello di civiltà le lingue e i dialetti sono numerosi.

Presso i negri del Sudan che vivono nella vastissima zona dell'Africa tropicale, a sud del Sahara, sono in uso 435 lingue diverse parlate ciascuna, in media, da meno di 100.000 abitanti. Fra le tribù della Nuova Guinea e di altre isole dell'Oceano Pacifico si parlano lingue diverse in ciascun villaggio.

LA LINGUA DEI 150

Il processo di unificazione è tuttora in corso. Quando parleremo, tutti, una lingua sola?

E' difficilissimo essere profeti. Questo processo dura parecchie decine di secoli. Intanto oggi la situazione degli idiomi nel mondo è la seguente: si parlano complessivamente 2798 lingue e 3117 dialetti. Nell'Europa si raccolgono relativamente alla superficie il maggior numero di popoli si parla il minor numero di lingue e cioè soltanto 58. Nella sola India, che, politicamente forma un solo stato, si parlano invece 200 lingue diverse e nell'Africa 700 senza contare gli idiomi letterariamente non riconosciuti.

Il più piccolo popolo esistente al mondo che parla ancora un proprio idioma è quello dei Veda. E' un popolo ridotto a soli 150 membri viventi nell'isola di Ceylon.

Direttore:
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile:
MARIO BARAK
Stampa:
Tip. «Jadran» - Capodistria
Pubblicazione autorizzata

Alla quinta Mostra internazionale della fotografia artistica di Lubiana

UOMINI DI OGNI PAESE CHE PARLANO UN UNICO LINGUAGGIO

583 maestri dell'obiettivo esprimono nelle loro opere l'amore degli uomini per le bellezze della natura

LUBIANA, maggio — Lungo la «promenade» che conduce ai Tivoli pendono grandi trasparenti, bandiere e scritte. Nulla di insolito per Lubiana, usa a vestirsi ben più riccamente a festa in occasione delle grandi ricorrenze nazionali. L'insolito c'è invece ed è costituito dalle numerose bandiere nazionali dei paesi di tutti i continenti. Ma non si tratta di una conferenza internazionale, che le scritte ci dicono trattarsi della V. Mostra internazionale della fotografia artistica, alloggiata nella sede della Galleria Moderna e organizzata dall'Associazione fotoincinerografica della Slovenia.

Gli organizzatori hanno avuto il loro daffare per la scelta dei lavori presentati. 583 autori di 35 paesi avevano fatto pervenire ben 2161 opere. A differenza della mostra precedente, oltre alle foto in bianco e nero, sono esposte, stavolta, fotografie a diapositive a colori. In pratica, quindi, la mostra è suddivisa in tre gruppi diversi.

La giuria ha scelto fra i tre gruppi 370 opere, premiando i loro autori con 38 medaglie e diplomi. Il criterio adottato nella scelta è stato accurato e severissimo. Il premio più ambito, la medaglia d'oro, è stato asse-

gnato a tre gruppi diversi. Al secondo posto nella graduatoria per collezioni si è piazzato il Fotoclub di Zagabria con 15 fotografie artistiche.

La Mostra è arredata modernamente e con molto gusto. La prima sala ospita il gruppo delle foto in bianco e nero, la seconda quello a colori e la saletta di fondo quello delle diapositive a colori. Peccato che — unica deficienza — i locali al pianterreno della Galleria Moderna, messi a disposizione degli organizzatori, siano troppo ristretti per una Mostra di tale mole e importanza.

Glà ora — siamo a metà del periodo di durata — l'affluenza di visitatori è im-



LE ANH THAI (Indocina): E' giunta la primavera...

Matisse al museo

Per la prima volta in Francia un museo viene dedicato a un artista vivente. Si tratta del «Musée Matisse» a Chateau, nel settentrione, dove il grande pittore e scultore nacque 83 anni fa.

Inizialmente si pensò di raccogliere nel Museo soltanto riproduzioni delle opere matisseane originali. Tale progetto venne però abbandonato, in seguito all'opposizione dell'artista, che si rifiutò di firmare le copie e pretese che se si voleva esporre le sue opere al Museo si ricorresse soltanto a originali. Matisse donò in seguito al Museo ben 80 disegni a tratto, 5 sculture, 4 quadri a olio e una tappezzeria della sua collezione personale, che tutti assieme danno un ampio quadro della sua evoluzione artistica.

Il grande artista, ormai infermo, sta dedicandosi ora soltanto al ritaglio. Costretto quasi sempre a letto, lavora instancabilmente di forbici e carta colorata. «Le forbici possono avere una sensibilità maggiore del pennello», afferma il vecchio Matisse. Una di queste opere, «La toga del re» è entrata da poco al Museo dell'Arte moderna di Parigi. E' la prima del genere a far parte delle collezioni di un museo in Francia.

gnato a E. Robertson (Australia) per il gruppo di foto in bianco e nero, a Peter Hirsch (Germania occidentale) per il gruppo di foto a colori e a Ruth Wollmer (Gran Bretagna) per il gruppo delle diapositive a colori. Degli espositori nazionali due soli, e precisamente Marian Pfajfer e Frelh dr. Ivo, ambedue da Lubiana, hanno avuto due diplomi al merito per fotografie del gruppo bianco e nero. Le rimanenti medaglie d'argento e di bronzo e i diplomi sono stati appannaggio di concorrenti stranieri.

Il «premio Puhar» — intitolato a un pioniere della fotografia — destinato alla migliore collezione è andato al portoghese Fotoclub «6x8» di Lisbona, presentatosi alla Mostra con una serie di 32

nente, superiore di gran lunga a quella registrata alla precedente, tenutasi due anni addietro nei locali dell'ex caffè «Emona». Ben 20 mila firme con i relativi pareri e impressioni sono ormai depositati nei registri della mostra. Si possono leggere così le lingue più svariate, da quelle nazionali alla inglese, la francese, tedesca, ecc.

Per dare un giudizio sulla mostra ci serviremo delle impressioni annote da un visitatore qualsiasi nel capace registro: «La Mostra non mi ha solo soddisfatto, ma anche lietamente sorpreso. Essa è una dimostrazione di quanta bellezza l'uomo possa trovare nella natura e lasciarla in perenne eredità al ricordo». I pareri delle decine di migliaia di visitatori,



E. ROBERTSON (Australia): Mata Hari

sono quasi unanimi nel riconoscere pregi elevatissimi alle opere esposte e alla mostra nel suo complesso. Soprattutto è confortante il fatto che i nostri fotografi dilettanti hanno dimostrato di non sfigurare al confronto con quelli esteri.

La Slovenia è una regione che occupa una parte infinitesimale del globo terrestre. Tuttavia essa è una terra meravigliosa.

Gli appassionati della foto, e non solo essi, ma tutti coloro cui piace ammirare e gustare la bellezza — possono esserle grati per la ricchezza di motivi che essa offre alla loro arte: dalle meraviglie del suo mare, a quelle dei suoi boschi, delle sue pittoresche montagne e delle sue vaste pianure, ogni angolo è una gemma preziosa che adorna il volto della natura.

Non solo. La Slovenia conta vecchie e pregevoli tradizioni nell'arte della fotografia. Esse risalgono al lontano 1840, quando Janez Puhar, servendosi delle idee del Daguerre e facendo uso del-

po di Opal, Ma Kid non si lascia abbattere dalla ragazza e si innamora dell'amica dello sceriffo, Dusty Fargo. Kid scopre i veri componenti della banda e smaschera la bella Opal, che negava i fatti, dicendo di aver il proprio fratello Rod fra i cercatori d'oro. In verità Rod non era altro che uno dei delinquenti che avevano ucciso l'amico intimo dello sceriffo Dan, gli avevano rubato l'oro e la terra.

Nella furiosa lotta fra i componenti la banda e la polizia, la giustizia riesce infine a trionfare. La banda viene completamente sgominata.

VIVA ZAPATA

In America la leggenda su Emiliano Zapata, l'eroe nazionale combattente per i diritti dei lavoratori dei campi, è tuttora attuale. La leggenda lo vuole ancora vivo e volteggiante sul suo cavallo bianco. Verso l'imbrunire i contadini, guardando l'ombra, riconoscono in essa la figura di Zapata, pronto a ritornare dalla montagna in loro aiuto non appena lo chiamassero.

La leggenda di Zapata risale al 1909, quando una delegazione di indios si era portata dal dittatore Diaz, a Mexico City, per chiederle la restituzione della terra rubata loro dai latifondisti. La delegazione era capeggiata dal contadino Emiliano Zapata. Per questa sua azione Zapata venne bandito e ricercato dalla polizia. Fidanato con la ricca Gina, figlia del commerciante Eusebio, volle sposarla. Il padre della ragazza lo denunciò alla polizia, ma Zapata poté sfuggire all'arresto con l'aiuto dei compaesani. In montagna, assieme a Pancho Villa, Madera e Huerta iniziò la lotta contro il dittatore Diaz.

Dopo la vittoria armata, Zapata volle che la terra fosse distribuita ai contadini, ma Madera, divenuto presidente, pressato da Huerta, non volle accondiscendere alla richiesta. Huerta, avido di potere, uccise Madera, ma venne destituito da Zapata, il quale venne proclamato presidente da Pancho Villa. L'arte del governare non era però facile, specialmente per Zapata, che aveva nemici dappertutto. Tentando di riparare alcune ingiustizie, partì solo verso il proprio paese natale, ma cadde sotto il piumo nemico, tradito dall'anarchico Fernando, che, nel frattempo, era passato dalla parte del nemico.